

Schiavi di campagna



Un governo nel segno dell'antimafia

Vito Lo Monaco

Una proposta di programma per l'antimafia nella prossima legislatura non può non considerare quanto fatto (e non fatto) nell'attuale. Non bisogna dimenticare, intanto, che quel "Codice unico delle leggi antimafia" pomposamente annunciato dall'allora ministro Angelino Alfano, non è riuscito, grazie alla reazione del movimento antimafia raccolta dal Parlamento, nell'intento di cancellare dalla memoria legislativa del Paese la legge Rognoni-La Torre che, per la prima volta dall'Unità d'Italia, ha introdotto nel codice penale il reato di associazione di stampo mafioso e la confisca ai mafiosi dei loro beni proventi di reato. Il cd "codice unico" approvato è diventato un utile coordinamento delle misure di prevenzione che è da modificare e migliorare, urgentemente, onde eliminare incongruenze e contraddizioni, rimaste insolite anche dopo le recenti modifiche apportate dalla legge di stabilità. Una per tutte, la stridente contraddizione tra i tempi prescrittivi brevi per l'esecuzione di confisca dei beni mafiosi e quelli lunghi del processo è stata superata, ma rimane ancora aperta

tutta l'area di difesa dei diritti dei lavoratori dipendenti e della continuità produttiva, contenuta nella proposta di legge d'iniziativa popolare promossa dalla CGIL e da un ampio comitato. Un altro pericolo è stato evitato quando è stato modificato l'emendamento, quasi notturno, del governo con cui si liberalizzava la vendita dei beni confiscati. Ancora una volta la vigilanza democratica del movimento antimafia, prontamente recepita dalla commissione giustizia del Senato, ha impedito questo scempio e introdotto limitazioni e paletti per salvaguardare la finalità del loro riutilizzo sociale e della continuità produttiva, mentre è stata rafforzata l'Agenzia unica dei beni confiscati. Nello scorcio finale di legislatura sono state introdotte timide norme sull'incandidabilità e contro

la corruzione dalle quali si potranno prendere le mosse per una legislazione più severa, efficace e compiuta. A tutto ciò occorre aggiungere il contenuto delle varie relazioni annuali della Commissione parlamentare antimafia le cui stesure hanno risentito diversi condizionamenti politici non sempre contrastati da una presidenza equilibrata che non ha saputo né voluto collegarsi all'ampio movimento antimafia della società italiana. Nella prossima legislatura, ignorando le dichiarazioni politiche retoriche e false (tutti sono contro la mafia e la corruzione, anche chi ricandida qualche "galantuomo" condannato per mafia), il futuro governo dovrà prendere atto della crescita della sensibilità dei cittadini, al Nord come al Sud, sul tema delle varie criminalità organizzate e dei loro sempre più evidenti rapporti con parti della politica e delle istituzioni. Non sarà eludibile una politica complessiva, non più dettata dall'emergenzialità criminosa, della sicurezza dei cittadini, della libertà d'impresa e di mercato che riconsideri l'incidenza nel tessuto democratico del paese di poteri occulti e criminali sempre più forti e transnazionali. L'accresciuto ruolo finanziario delle mafie

Il prossimo premier dovrà prendere atto della crescita della sensibilità dei cittadini sul tema delle mafie e dei loro sempre più evidenti rapporti con parti della politica e delle istituzioni

non è solo mera espressione criminale, esso coinvolge l'intero sistema economico, sociale e la compatibilità etica e democratica della classe dirigente. Non è sufficiente invocare misure contro la corruzione, vero brodo di coltura di tutte le mafie e i poteri forti e occulti, se non si colpisce quella parte della classe dirigente pronta a utilizzarla per mantenere il potere. Quanti sacrifici si sarebbero potuti risparmiare ai ceti deboli e produttivi se si fosse recuperato, anche solo in parte, il cosiddetto fatturato del sommerso, dell'evasione fiscale e delle mafie? Quanti capitali illeciti, invece, sono stati legalizzati con gli scudi fiscali?

Tra le priorità elencate, va inserita, dunque, una legislazione coerente per spezzare ogni rapporto tra mafie, politica e affari: corruzione, anche tra privati, confisca dei beni ai corrotti, riciclaggio e auto-riciclaggio, falso in bilancio, trasparenza di ogni procedimento amministrativo, tracciabilità dei capitali, esclusione delle imprese sospette dagli appalti pubblici sono alcuni dei temi sui quali intervenire tempestivamente. Tra le misure

urgenti ci sono quelle concernenti la gestione dei beni confiscati. Esse saranno la pietra di paragone dell'impegno antimafia del nuovo governo. Come previsto dalla legge Rognoni-La Torre e dalla 109 del 1996 l'obiettivo del sequestro e della confisca dei beni ai mafiosi deve rimanere la loro restituzione alla società tramite la loro valorizzazione e la continuità produttiva. Infine, bisognerà ripensare il ruolo e la funzione della Commissione parlamentare antimafia. Dovrà essere d'inchiesta con poteri giudiziari, d'indagine sociologica, di monitoraggio della legislazione, d'indirizzo generale per la pubblica amministrazione. Ogni funzione e ruolo non potranno soggiacere alle tattiche dilatorie alle quali abbiamo assistito nell'attuale legislatura. I processi

economici, finanziari, sociologici, culturali delle varie mafie vanno analizzati per assumere norme e comportamenti efficaci di contrasto. I Codici di autoregolamentazione o etici, non supportati da misure sanzionatorie, molto spesso sono diventate giaculatorie formalmente ossequiate ma senza effetti pratici. Basti ricordare l'impotenza della Commissione antimafia per conoscere i dati completi sulla compatibilità etica dei candidati alle amministrative scorse. L'azione di un governo di svolta e di crescita del paese sarà misurata anche dalla legalità diffusa. Nella società è cresciuto dal basso un gran bisogno di legalità per difendersi dalla nuova povertà e per avere equità e giustizia sociale. È giunto il tempo che dall'alto si sappia cogliere quest'istanza per ridare fiducia ai cittadini. L'antimafia deve farsi strada nella coscienza civica e camminare con le gambe della gente e della classe dirigente. Le mafie sono una questione politica, non può essere delegata al potere repressivo, esse vanno prevenute dalla politica. Dalla buona politica che sappia congiungere la spinta dal basso con la volontà dall'alto.

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 7 - Numero 1 - Palermo, 7 gennaio 2013

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/12 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Giovanni Abbagnato, Aurelio Angelini, Federica Argentati, Attilio Bolzoni, Dario Carnevale, Gian Carlo Caselli, Daniela Ciralli, Salvo Fallica, Melania Federico, Salvatore Lo Iacono, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Maria Elisa Milo, Francesca Scaglione, Gilda Sciortino, Maria Tuzzo, Pietro Vento.

Illegalità e caporalato in agricoltura

In migliaia sfruttati nei campi dalla criminalità

Daniela Ciralli

È un legame che non si è mai interrotto quello della mafia con la terra e con il mondo dell'agricoltura. Piuttosto si è "evoluto", espandendosi in tutto il paese e allargando il proprio raggio di interesse a tutti i comparti e i segmenti di questo mercato – dalla produzione alla distribuzione all'export- e cogliendo tutte le "facilities" dell'epoca, come quello di poter contare su un'ingente quantità di manodopera straniera, facilmente sfruttabile e condizionabile. Insomma, le mafie, se da un lato non rinunciano alle attività "tradizionali" come le estorsioni o l'imposizione di forniture all'impresa, dall'altro si fanno impresa esse stesse, producendo i beni e distribuendoli sui mercati nazionali e internazionali. In un contesto di questo genere torna ad assumere un ruolo centrale il caporalato, "al quale- dice Roberto Iovino, dell'ufficio legalità della Flai e della Cgil nazionali - i magistrati dicono concordemente si associno altre forme di reato, come la gestione delle tratte di immigrati e lo sfruttamento del lavoro fino alla schiavitù". Su tutto questo fa il punto il primo rapporto su "Agromafie e caporalato" dell'Osservatorio Placido Rizzotto, istituito dalla Flai Cgil.

Una ricerca che si avvale dei contributi di magistrati, esperti, attori istituzionali, giornalisti e sindacalisti e che offre un'analisi sul campo -che ha coinvolto 14 regioni e 65 province- con l'obiettivo di individuare le aree a rischio caporalato e sfruttamento - delle quali vengono proposte delle mappe - tracciare i flussi stagionali di manodopera, fare il punto sulla condizione dei migranti. Insomma, incrociare dati, esperienze, buone e cattive pratiche per contribuire alla lotta ai fenomeni presi in considerazione e al ripristino di condizioni di legalità nel settore agro-alimentare. Dai vari contributi del rapporto si ricava che il business legato alle ecomafie, alle agromafie, alla gestione illegale dei rifiuti e all'abusivismo edilizio coinvolge nel Paese 27 clan. Nel solo settore agro-alimentare il giro d'affari si aggira tra i 12 e i 17 miliardi di euro l'anno, circa il 10% dei guadagni della criminalità mafiosa. I principali reati sono estorsioni, usura a danno degli imprenditori, furti, infiltrazioni nella gestione dei consorzi per condizionare il mercato e falsare la concorrenza, ma anche sofisticazioni alimentari. Perché quando c'è da guadagnare le mafie non vanno tanto per il sottile, nemmeno se di mezzo c'è la salute dei consumatori. Se quindi da un lato non esitano a lanciarsi nelle produzioni di qualità, come ad esempio nel settore vitivinicolo esportando in tutto il mondo, dall'altro non si fanno scrupoli con la cosiddetta sofisticazione alimentare. Questo significa pratiche di scongelamento e sofisticazione del pesce, macellazione clandestina che elude la normativa sulla sicurezza alimentare, incertezza sull'origine e provenienza della materia prima, materiali di scarto utilizzati per la trasformazione dei prodotti destinati al mercato nazionale ed estero "I pirati



agroalimentari- scrive nel rapporto Giuseppe Vadalà, responsabile della Divisione di sicurezza agroalimentare del corpo forestale dello Stato-ogni anno portano via dall'Italia 60 miliardi di euro di valore di cibo contraffatto e spacciato nel mondo come Italian sounding". Rischiando così anche di compromettere l'immagine del made in Italy, in questo caso del cibo nazionale. Fatto è che negli ultimi 10 anni la contraffazione alimentare è aumentata del 128%.

Riguardo alle attività della criminalità organizzata, dal rapporto dell'osservatorio si ricava che sono numerose le inchieste della magistratura anche per quello che riguarda la gestione dei mercati generali, del trasporto e della logistica di tutta la filiera. In questo quadro prende campo e si diffonde quello che Roberto Iovino definisce il reato "spia" di una situazione fuorilegge: l'intermediazione illegale di manodopera, cioè il caporalato. La stima che si ricava dal Rapporto è che siano oggi almeno 100 mila, prevalentemente stranieri, i lavoratori costretti a subire forme di ricatto e a vivere in condizioni fatiscenti. Il grosso serbatoio da cui i caporali attingono è il sommerso, stimato dall'Istat nel settore pari al 43% dei lavoratori dipendenti, cioè un esercito di 400 mila persone. "Le mafie- sostiene nel suo intervento Maurizio De Lucia, magistrato della Dda- hanno un evidente interesse ad arruolare per il lavoro agricolo elementare persone che si trovino in uno stato di subordinazione economica e psicologicamente disponibili, o meglio costrette, ad accettare di lavorare in condizioni di totale disagio". Il rapporto riferisce di salari giornalieri tra 25 e 30 euro, per una media di 10- 12 ore di lavoro. I caporali poi impongono ai lavoratori anche le proprie tasse giornaliere: 5 euro per il trasporto, 3,5

Dalla produzione alla distribuzione e export

Le mani della mafia nelle campagne italiane

per un panino, 1,5 per ogni bottiglia d'acqua consumata. Tutto questo da Nord- a Sud, in tutto il Paese.

I casi di vera propria riduzione in schiavitù emersi in questi anni sono molti, con persone costrette non solo a lavorare ma anche a vivere in condizioni disumane. Da Gennaio a Novembre 2012 sono state arrestate 435 persone per riduzione in schiavitù, tratta e commercio di schiavi, alienazione e acquisto di schiavi. Da quando è stata introdotta la norma che fa del caporalato un reato sono state arrestate o denunciate 42 persone, la metà delle quali al centro- nord.

In alcuni processi, come quelli di Lecce (a Nardò, dove una ventina di persone controllavano circa 600 lavoratori) e Taranto, la Flai Cgil si è costituita parte civile. "In queste dinamiche- osserva lo- vino- se non c'è il coinvolgimento delle cosche c'è comunque sempre dietro un'associazione a delinquere, consorterie criminali che agiscono ai danni di persone con forti livelli di assoggettamento". Su questi argomenti la Flai Cgil ha già messo in campo nei territori diversi progetti, per esempio quello chiamato "Gli invisibili nelle campagne", che punta a fare emergere- con un camper che batte gli angoli più nascosti del Paese- i lavoratori stranieri informandoli in primo luogo sui loro diritti, stretti nel capestro dell'illegalità spesso diffusa del soggiorno, e dello scarso controllo sulla regolarità dei contratti e degli ingaggi nei luoghi di lavoro. Per battere anche quella omertà, che i magistrati inquirenti hanno talora dovuto constatare tra i lavoratori sfruttati, che, come osserva Maurizio De Lucia, "finiscono quasi con l'essere solidali con i propri carnefici nella apparente condivisione d'interessi". De Lucia conferma che "lo sfruttamento della mano d'opera sul terreno è uno dei problemi principali che deve essere affrontato".

Anche in Sicilia molte le iniziative, con il "Sindacato di strada", che va cioè per le campagne a stanare le irregolarità, progetto avviato in molte regioni in collaborazione con varie realtà associative e della società civile. Insomma, sono tante le vertenze aperte, da Cassibile, in provincia di Siracusa, fino a Castel Nuovo Scrvia in Piemonte, passando per tutto il Paese.

Altro tema che emerge dal Rapporto è il distorto sfruttamento degli incentivi relativi alle energie alternative, con le organizzazioni mafiose rivelatesi abili nell'intercettare gli investimenti utilizzando terreni agricoli - con sistemi talora coercitivi nei confronti dei proprietari e con danno per l'ambiente - per la posa di pannelli fotovoltaici.

I magistrati che intervengono nel rapporto, oltre alla questione del lavoro illegale da stanare, dal quale deriva peraltro per lo Stato un danno in termini di evasione contributiva annua di almeno 420 milioni di euro, pongono sul tappeto il tema della tracciabilità dei



flussi finanziari, "come passaggio fondamentale- osserva De Lucia- per prevenire le infiltrazioni mafiose nel settore".

Un capitolo del rapporto è inoltre dedicato alle aziende dell'agroindustria confiscate alla mafia, l'8% del totale. Tra queste ce ne sono di grande valore come la Suvignano di Monteroni D'Arbia, il bene confiscato più grande d'Italia nella insospettabile provincia di Siena (800 ettari, 12 casolari, un'azienda faunistica venatoria d'eccellenza), o anche la Verbumcaudo di Polizzi Generosa (Palermo), centinaia di ettari sottratti a Michele Greco più di vent'anni fa e solo l'anno scorso assegnati al Consorzio Sviluppo e legalità della provincia di Palermo. Cosa che la dice lunga sulle difficoltà nei processi di riuso e riassegnazione, delle quali pagano il prezzo i lavoratori. Sono 80 mila infatti quelli licenziati (il dato si riferisce al totale delle aziende confiscate), dopo un provvedimento di confisca definitiva. Si stima infatti che solo il 4% di queste aziende riesca a tornare in attività nella legalità mentre il resto fallisce. Contro i limiti dell'attuale legislazione Cgil, Libera, Arci, Anm, Legacoop, Avviso pubblico e Centro Pio La Torre hanno lanciato di recente una raccolta di firme per un disegno di legge di iniziativa popolare per tutelare i lavoratori, con l'introduzione ad esempio della cassa integrazione che è stata cancellata per loro dalla riforma Fornero, per favorire l'emersione alla legalità di queste aziende, garantendo anche linee di credito, per "porre sviluppo e lavoro", dicono i promotori, come "antidoto di tutte le mafie".

E lo sfruttamento diventa anche sessuale

Molte le donne in balia dei datori di lavoro

Dallo sfruttamento nel lavoro a quello sessuale. E' uno dei volti del nuovo schiavismo nelle campagne, ai danni di cittadini stranieri, emerso durante i sopralluoghi del "Sindacato di strada" e riferito dal rapporto dell'Osservatorio Placido Rizzotto. Nella provincia di Siracusa sono molte le lavoratrici romene che hanno denunciato questo tipo di abuso. Tant'è che la Flai Cgil di Ragusa e la Camera del lavoro di Vittoria hanno avviato un progetto in collaborazione con una cooperativa sociale che opera nel settore del contrasto alla tratta e alla violenza sulle donne. "Queste donne- dice Peppe Scifo, segretario della Flai di Siracusa- vivono e lavorano spesso in campagna in un contesto di totale isolamento". Per questo il sindacato ha realizzato un servizio per consentire loro gli spostamenti, con un pullman finanziato dal Ministero delle pari opportunità. "Il punto- dice Scifo- è non lasciare queste donne in totale balia dei datori di lavoro e dei trasportatori abusivi". La Flai intende chiedere al Ministero un prolungamento del finanziamento.

Tra le interviste raccolte nel rapporto quella di un dipendente trentino di un macello di un paesino della Campania. In questo caso non solo sfruttamento, con quindici ore di lavoro giornaliero, ma anche un'attività fuorilegge, che elude qualunque principio di sicurezza alimentare. Dal racconto si evince infatti che l'imperativo è in quell'azienda fare numeri, macellando in tre ore quanti animali se ne dovrebbero trattare in una giornata. Tutto ciò in un contesto igienico inimmaginabile "perché gli impianti non sono predisposti per questi numeri". "Io stavo ai test Bse - dice l'intervistato- facevo i prelievi sulla mucca pazza. I campioni venivano messi in un porta provette. Se si perdeva la provetta o si rompeva si faceva un prelievo su un altro animale". Quanto alla tracciabilità "se gli animali erano senza etichetta nell'orecchio ne veniva messa una qualunque". Si parla di un'azienda che aveva come vertici persone più volte state in carcere per truffa, "con probabili contatti - afferma l'uomo- con la camorra".

C'è poi la testimonianza di una romena, Ioana Radu, raccoglitrice di fragole e pomodori. "A nessuno importa niente di te. Se hai sete la razione di acqua ti deve bastare, devi lavorare 9-10 ore al giorno e riempire ceste". La donna racconta di essere riuscita a staccarsi dal caporale "anche se per molti anni - dice- ho lavorato in nero e cambiato tanti datori di lavoro che volevano approfittarsi di me".

E in tema di contraffazione ancora, a parlare è Vincenzo Russo,



della procura della Repubblica di Foggia, che racconta di recenti indagini che hanno condotto a diversi arresti, anche per associazione a delinquere. "L'ultima- dice- ha riguardato la produzione di oli contraffatti colorati con sostanze particolari che alteravano l'odore e il sapore e ne rendevano difficile il riconoscimento. Questi pseudo oli venivano venduti a ristoranti e pizzerie su tutto il territorio nazionale: un grave problema- sottolinea- di salute pubblica". Danno alla salute ma anche all'ambiente quando invece il portato delle attività criminali è anche l'inquinamento prodotto da scariche abusive e da scarichi che spesso vanno nei fiumi e nei torrenti. "Si tratta di acque- sostiene Russo nell'intervista prodotta dall'Osservatorio- che poi vengono utilizzate per l'alimentazione e per l'irrigazione dei campi, quindi per la verdura e per la frutta".

Casi eclatanti sono stati denunciati dal sindacato un po' in tutto il paese. Caporali che trattengono fino al 50% del salario, lavoratori che pagano per il loro contratto di lavoro essendo poi impegnati il quadruplo di quanto pattuito, fino ad arrivare, lo riferisce il segretario della Flai di Cesena Silla Bucci, a "titolari di imprese agricole senza terra, la cui nazionalità è la stessa dei lavoratori e sfruttati all'interno dei magazzini ortofrutticoli e di grosse imprese agricole". Reclutate direttamente nel paese d'origine, a queste persone viene "trattenuto il documento d'identità e vengono sistemati in case piccole, anche in 15, senza tenere in considerazione le differenze di genere, le condizioni di salute, la tutela della dignità della persona".

Dan.Cir

Agromafie, un giro d'affari da 12,5 miliardi tra cibi contraffatti e intermediazioni illecite

Secondo le stime del Corpo forestale dello Stato, i pirati agroalimentari ogni anno sottraggono all'Italia 60 miliardi di euro di valore di cibo contraffatto e spacciato nel mondo come Italian sounding.

L'Unione europea ha registrato oltre 1.093 prodotti con marchi Dop (denominazione di origine protetta), Igp (indicazione geografica protetta) e Stg (specialità tradizionale garantita). Di questi, 243 sono italiani e si tratta soprattutto di prodotti ortofrutticoli e cerealicoli Dop. L'Italia è al primo posto della graduatoria comunitaria dei prodotti tipici e possiede oltre il 22,23% del mercato europeo. Alcune zone del Paese inoltre sono, dal punto di vista sociale, caratterizzate da una presenza fortemente virulenta di associazioni criminali che traggono profitti illeciti anche dallo sfruttamento delle risorse agroalimentari e ambientali quali: il traffico dei cibi contraffatti, il traffico dei rifiuti in agricoltura (materie plastiche), l'intermediazione illecita della manodopera in agricoltura (caporalato) e quella che avviene nei mercati e nei trasporti ortofrutticoli.

Soltanto nei primi nove mesi del 2012, i reati accertati dal Naf (nucleo di controllo agroalimentare e forestale) nel settore della Sicurezza agroambientale e agroalimentare sono stati 95 (+26,32% rispetto allo stesso periodo del 2011) e 134 le persone segnalate; gli illeciti amministrativi contestati sono stati 564 pari a 1.630.210 euro di sanzioni

L'Eurispes nel corso degli anni ha più volte analizzato il fenomeno della criminalità organizzata, descrivendone evoluzione, implicazioni socio-economiche, attività di sviluppo e giro d'affari: dopo le Ecomafie, quindi, ha affrontato il tema delle Agromafie. Alla base di entrambe le manifestazioni criminali viene posto lo stesso processo di trasformazione che ha permesso alla organizzazione malavitosa di acquisire negli anni uno status di Holding finanziaria, operante sull'intero territorio, nella totalità dei settori economici e finanziari, grazie ad una crescente capacità di infiltrazione nel tes-



suto imprenditoriale italiano.

Questa vocazione imprenditoriale, agevolata ulteriormente dall'attuale situazione di crisi economica, si manifesta seguendo regole e principi della finanza, tra cui la diversificazione del rischio e del portafoglio degli investimenti, la massimizzazione del profitto e l'effetto moltiplicatore. Sulla base del giro di affari complessivo della criminalità organizzata stimato dall'Eurispes in 220 miliardi di euro, quello dell'Agromafia viene calcolato pari a 12,5 miliardi di euro, equivalenti al 5,6% del totale, di cui 3,7 miliardi di euro da reinvestimenti in attività lecite e 8,8 miliardi di euro da attività illecite.

Secondo le stime elaborate nel Rapporto Agromafie realizzato da Eurispes, in Italia, il settore agroalimentare è al secondo posto, per fatturato, dopo quello metalmeccanico e ha un ruolo determinante nell'Ue, contribuendo per il 13% alla produzione agricola totale.

La Coop Rosario Livatino semina 60 ettari confiscati ai boss a Naro

Isoci della cooperativa «Rosario Livatino. Libera terra» di Naro (Ag) investono nella cerealicoltura per far fruttare i terreni loro affidati e confiscati alla mafia. Nei giorni scorsi è stata completata la semina dei 60 ettari delle contrade Robadao e Gibbesi con grano duro a certificazione biologica messo a disposizione dall'associazione «Libera». Tra qualche settimana invece altri 50 ettari in contrada Virgilio, sempre al confine tra Naro e Campobello di Licata, verranno seminati a ceci.

Le iniziali difficoltà della cooperativa «Rosario Livatino. Libera Terra» riconducibili alla mancanza di liquidità sono state superate grazie al contributo arrivato da istituzioni bancarie come la BNL, le

Istituzioni ed Associazioni come «Il Consorzio Agrigentino per la legalità e lo sviluppo» e Libera.

Le colture cerealicole però necessitano di vigilanza soprattutto nel periodo tardo primaverile ed estivo per evitare, come accaduto nel palermitano ed in altre zone della Sicilia, danneggiamenti di stampo mafioso.

In questi giorni è stato rivolto un invito al presidente della Regione, Rosario Crocetta, a svolgere una riunione della giunta regionale nei locali di contrada Robadao Naro, per rappresentare la vicinanza del governo siciliano e promuovere il riscatto dalle mafie.



Rifiuti, riformare il sistema abbandonare l'emergenza

Aurelio Angelini

La Riduzione, il Riciclo, il Riuso, non sono un'elencazione di principi, ma una struttura integrata e gerarchicamente organizzata di pratiche appropriate per la gestione sostenibile sul piano economico e ambientale dei rifiuti. Sono parte rilevante di un'organica strategia ecosostenibile, che è cruciale per la stabilità termodinamica del Pianeta, la tutela della biodiversità e l'utilizzo parsimonioso delle risorse naturali.

Lo smaltimento dei rifiuti in discarica, per l'ordinamento giuridico europeo e nazionale, deve regredire progressivamente secondo un countdown che stabilisce gli obiettivi della Raccolta Differenziata (RD) che deve essere conseguita in ciascun Ambito Territoriale Ottimale (ATO) :

- il 35% entro il 2006
- il 45% entro il 2008
- il 60% entro il 2011
- il 65% entro il 2012

In Italia la RD nel 2010 è stata del 35,3%, raggiungendo con quattro anni di ritardo l'obiettivo fissato dalla normativa (2006). Sul dato nazionale pesano le regioni del Centro Sud e la Sicilia in particolare. Il nord nel 2010 ha quasi raggiunto l'obiettivo del 50%, mentre il Centro e il Sud superano di poco, rispettivamente, le percentuali del 27% e del 21%. La stima pro-capite di RD ha una media nazionale di 189 kg per abitante per anno, con valori che oscillano tra i 262 kg/abitante per anno al Nord, 166 kg/abitante per anno al Centro e 105 kg/abitante per anno al Sud.

Le maggiori percentuali di RD nell'anno 2010 si rilevano nelle regioni Veneto e Trentino Alto Adige con percentuali pari, rispettivamente, al 58,7% e al 57,9%. Di poco superiore al 50% è il livello raggiunto dal Piemonte (50,7%) mentre leggermente al di sotto della soglia si pone il Friuli Venezia Giulia con una percentuale di RD pari al 49,3%. Di poco inferiore il valore della Lombardia, pari al 48,5% mentre l'Emilia Romagna è del 47,7%. La Sardegna e la Valle d'Aosta registrano livelli percentuali, rispettivamente, del 45% e del 40%. Valori più bassi si registrano nelle regioni del Centro e del Sud Italia: le Marche il 39,2%, la Toscana il 36,6%, l'Umbria, il 32%, il Lazio il 16,5%. Al Sud, una buona crescita si registra in Campania con una percentuale di RD che raggiunge il 32,7%. Nella regione campana spiccano i casi di eccellenza della provincia di Salerno con il 55,2% e di Avellino con il 50%. La provincia di Napoli è al 26%. Percentuali sensibilmente più basse si registrano in Puglia, Basilicata, Molise e Calabria dove i dati oscillano tra il 14,6% e il 12,4%. Fanalino di coda è la Sicilia in cui la percentuale di RD è del 7,2%.

Il miglior risultato a livello provinciale si registra a Treviso con il 74,3%, seguita da Pordenone, Rovigo e Novara vicine al 70%. In Sicilia si registrano le percentuali più basse d'Italia, con diverse provincie al di sotto del 5%.

Un dato assai curioso/inquietante riguarda Catania che nel 2010 raggiunge il maggiore valore di produzione pro capite di rifiuti con 747 kg/abitante per anno, a fronte dei 512 kg della città di Messina ed una media nelle altre provincie intorno ai 550 kg. I comuni di Palermo, Catania e Messina si fermano sotto il 10% di RD con tassi rispettivamente del 7,4%, 5,6% e 3,8%.



La Sicilia, "generosa" con i gestori delle discariche con Catania in prima fila, è fanalino di coda della gestione dei rifiuti in Italia e in Europa - addirittura nel 2010 fa registrare una flessione della percentuale di RD attuata (-0,6%) - a conferma del mancato avviamento della gestione integrata dei rifiuti su scala regionale, anzi, le scelte adottate nell'ultimo decennio hanno contribuito ad affossare la gestione dei rifiuti nell'Isola. Il fallimento nella gestione dei rifiuti è stato costruito ad arte, attraverso i regimi commissariali e la frammentazione del sistema in 27 ATO, una babele giuridico-societaria che ha prodotto debiti stratosferici, cattiva qualità del servizio e un gestione basata sulle discariche che non trattano i rifiuti in entrata (solo il 28% secondo l'ISPRA). La strategia inversa nella gestione dei rifiuti, ha avuto il suo caposaldo nella frammentazione in 27 società di gestione. La quasi totalità di questi ATO è costituita da una popolazione di 70/200 mila abitanti, quando è arcinoto, parafrasando Lucio Dalla "lo sa anche un bambino" che la popolazione necessaria per raggiungere il break even point è di almeno 300 mila abitanti.

In Sicilia la gestione dei rifiuti è caratterizzata dalle stesse metodiche operative che vigevano prima del decreto Ronchi, e cioè: raccolta, spazzamento e conferimento in discarica, caratterizzati da una bassa qualità del servizio e con costi che sono decuplicati per le tariffe delle discariche che sono sempre più in mano ai privati.

L'emergenza per gestire i rifiuti fuori [dalla] legge

La gestione dei rifiuti in Sicilia ha da sempre assunto carattere di emergenza, basandosi quasi esclusivamente sullo smaltimento dei rifiuti in discariche per lo più attivate dai sindaci con procedure d'urgenza, anche prima dell'emanazione decreto Ronchi, mentre la RD ha sempre conseguito nel suo complesso risultati irrilevanti.

Nelle conclusioni della relazione territoriale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione siciliana, della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, è descritto lo stato in cui versa l'Isola:

"Attualmente in Sicilia il ciclo dei rifiuti può, più realisticamente, essere definito un "non ciclo", in quanto i rifiuti vengono conferiti in discarica e vi sono percentuali di RD bassissime in quasi tutti i comuni siciliani."

Il presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, Gaetano Pecorella, , in una dichiarazione ripresa dall'agenzia Adnkronos, sottolinea le conclusioni a cui è giunta la Commissione sulla Sicilia, intervenendo a Palermo il 25 gennaio 2011:

"In Sicilia il settore dei rifiuti si caratterizza perché esso stesso organizzato per delinquere"[...]. "E' la più eclatante manifestazione della legge dell'illegalità, cioè l'illegalità si e' fatta norma che permea negli aspetti più minuti e capillari qualsivoglia aspetto afferente al ciclo dei rifiuti. Il sistema si pone come obiettivo non già lo smaltimento dei rifiuti ma il 'non smaltimento' degli stessi rifiuti". [...] "E' un esempio lampante di come il rifiuto si trasformi in 'ricchezza' e consenta di fare conseguire illeciti profitti alla criminalità organizzata e non" .

Gli interventi messi in atto dalle diverse Ordinanze di Protezione Civile con cui a partire dal 1999 si è cercato di intervenire sul ciclo dei rifiuti, non hanno prodotto risultati, anzi per molti versi hanno peggiorato la situazione.

La gestione si è distinta negli anni che vanno dal 1999 ad oggi per il perpetuarsi dello stato di emergenza e per la proroga di poteri straordinari, che hanno trasformato in ordinari gli strumenti emergenziali e le funzioni commissariali, compiti a cui l'ordinamento giuridico, attribuisce carattere straordinario e temporaneo. Inoltre, il quadro economico delle quasi totalità delle ventisette società pubbliche che gestiscono i rifiuti in Sicilia è drammatico, a causa di un paralizzante gigantesco indebitamento in cui si trovano ad operare.

L'art. 5 della legge 225/92 prevede la possibilità di dichiarare lo stato di emergenza e i poteri di Ordinanza e stabilisce che il Consiglio dei Ministri delibera lo stato di emergenza, determinandone

durata ed estensione territoriale in stretto riferimento alla qualità e alla natura degli eventi. Stabilisce, inoltre, che per l'attuazione degli interventi di emergenza si provvede anche a mezzo di ordinanze in deroga a disposizioni di legge nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico. Tali ordinanze devono contenere l'indicazione delle principali norme a cui si intende derogare e devono essere motivate. Ciò significa che:

- le Ordinanze sono atti amministrativi sostitutivi temporanei che non surrogano i poteri legislativi e amministrativi degli enti locali se non quelli espressamente indicati;
- le Ordinanze vengono emanate nel rispetto dell'ordinamento giuridico, hanno la loro efficacia amministrativa per il periodo di emergenza e per lo scopo specifico;
- le ordinanze non possono mutare le funzioni previste dall'ordinamento vigente;
- la finalità dell'Ordinanza è di rimuovere i pericoli e gli ostacoli alla corretta amministrazione, al fine di ritornare alla "normalità nella gestione in base alle previsioni di legge" e nel più breve tempo possibile.

Così non è, e così non è stato: la complicità tra governi, corpi dello Stato e Commissari delegati hanno istituzionalizzato l'emergenza, e quindi, generato un sistema parallelo opaco privo di controllo democratico e basato sulla deroga, che ha deresponsabilizzato gli amministratori locali, ha prodotto una situazione aggrovigliata sul piano amministrativo, l'inefficienza nella gestione e l'indebitamento delle Società che gestiscono gli ATO.

In questo contesto ha prosperato il malaffare, il clientelismo e la corruzione, permettendo a Cosa nostra di continuare a controllare una parte dei business dei rifiuti, anzi, entrando dalla porta principale, come emerge chiaramente nella vicenda degli inceneritori, nella gestione delle discariche e nei centri di stoccaggio provvisori.

La vicenda dei rifiuti in Sicilia degli ultimi 15 anni, è costellata da tanti vizi che hanno caratterizzato questo delicato quanto "prezioso" settore cruciale per la qualità dell'ambiente e l'efficienza della pubblica amministrazione che sembra essere stata colpita dalla fatwa del Gattopardo. In realtà, come vedremo, è

Raccolta differenziata in Sicilia e per provincia

Provincia	2005		2006		2007		2008		2009	
	Tonn.	%								
Agrigento	12.199	6.2	20.662	9.2	22.840	10.8	22.764	10.7	23.389	10.61
Caltanissetta	5.122	4	5.406	4.1	3.723	2.9	6.985	5.5	6.485	5.28
Catania	38.780	5.6	32.857	5.1	39.280	6.1	39.051	6.3	41.643	6.73
Enna	5.404	7.3	5.138	7	5.113	6.8	3.456	4.8	2.380	3.36
Messina	5.024	1.9	8.977	2.8	12.420	3.6	15.427	4.7	15.422	4.62
Palermo	40.161	5.6	67.514	9.2	46.582	6.6	46.263	6.5	43.421	6.61
Ragusa	12.014	7.8	12.066	7.9	11.042	7.1	10.690	7	13.697	9.12
Siracusa	7.949	4.7	7.062	3.4	7.199	3.5	8.515	4	9.752	4.6
Trapani	16.481	7.3	19.324	8.7	16.607	7.7	25.143	11.6	32.687	15.11
Sicilia	143.134	5.7	179.006	6.6	164.806	6.2	178.294	6.7	188.880	7.26

Fonte: Arpa Sicilia

solamente la conseguenza di scelte politiche scellerate gestite da una lunga catena di corruzione, messa in piedi intorno agli inceneritori e alle Società d'Ambito, funzionale al clientelismo partitico e agli interessi che ruotano intorno alle discariche che sono rimaste al centro della gestione dei rifiuti. Con una sola differenza rispetto agli anni novanta, quando allora a gestire le discariche erano direttamente i comuni con costi bassi, perché bassa era la qualità della gestione ambientale, per lasciare il posto a partire dal 2003/04 alle discariche private in cui i costi sono lievitati assestandosi al di sopra della media nazionale e senza garantire la qualità ambientale secondo gli standards di legge.

Il risultato di questa situazione è che la copertura dei costi per la gestione dei rifiuti in Sicilia è di 132,61 Euro/ab./anno con un fatturato complessivo di circa 7 miliardi, contro un costo della regione Lombardia di 94,46 euro/ab./anno (ISPRA, 2011). La noncuranza, inadempienza e incapacità della regione siciliana, viene rimarcata dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sui ritardi iniziali ad applicare il decreto Ronchi, che la definisce "curiosa"

"La regione ha inoltrato un quesito sia all'Avvocatura dello Stato sia al Consiglio di giustizia amministrativa della regione siciliana per sapere se tale fonte di rango legislativo statale dovesse considerarsi direttamente applicabile al territorio siciliano o necessitasse di una forma di recepimento con una legge regionale. Solo alla fine del 1997 sono pervenute le risposte da entrambi gli organismi interpellati, dalle quali è emersa la diretta e sicura applicabilità in Sicilia del d.lgs n. 22 del 1997"

La Commissione accusa la regione siciliana di non voler applicare la nuova normativa sui rifiuti

"Dalla complessa situazione descritta, che inerisce a una regione la quale mostra un preoccupante ritardo rispetto al panorama nazionale - che di per sé non è roseo rispetto allo standard europeo - l'indagine della Commissione trae essenzialmente tre dati fondamentali. Il primo è che le strutture amministrative nella regione [...] si mostra sostanzialmente inerte e scarsamente incline a far propria la filosofia delle nuove disposizioni relative alla gestione del ciclo. Ciò è dovuto sia a una cultura amministrativa tanto gelosa delle sue competenze quanto poco capace di metterle realmente al servizio dei cittadini, sia a impulsi politici deboli e contraddittori [...]".

L'affare discarica in queste condizioni e con le tariffe vigenti, è diventata molto più conveniente dell'affare inceneritori. Le discariche necessitano di limitati investimenti e bassi costi di gestione a differenza degli inceneritori che richiedono ingenti investimenti e consistenti costi di gestione.

In Sicilia a partire dal 1999 è diventata ordinaria la gestione straordinaria dei rifiuti attraverso la "dichiarazione dello stato d'emergenza". L'emergenza siciliana in una prima fase (1999-2003) è stata caratterizzata dalla presenza massiccia di discariche realizzate con procedure d'emergenza fortemente carenti sul piano delle salvaguardia ambientale. La seconda fase (2003-06) è stata caratterizzata dalla scelta da parte del governo nazionale e regionale di realizzare quattro mega inceneritori per trattare dal 65% ad oltre il 100% dei rifiuti prodotti. La terza fase (2010-12) dalla redazione del Piano di emergenza per poter compiere scelte in linea tecnica e gestionale in deroga alle previsioni di legge.

In Sicilia l'emergenza è stata costantemente travisata in modo da gestire i rifiuti extra ordinem, per non sottostare a procedure: 1. Pubbliche; 2. Trasparenti; 3. Rispettose dell'Ambiente.

Gli effetti di tale politica sono stati, una gestione onerosa, inefficiente e fallimentare, dovuta a un insieme di scelte sistemiche sba-



gliate che hanno provocato un paralizzante indebitamento e un insostenibile clientelismo e che hanno appiattito la gestione dei rifiuti sugli inceneritori e le discariche. La Sicilia è ultima in Italia con il 7,2% di RD, con un tasso di crescita annuo inferiore allo 0,5%. Con questo ritmo di crescita, l'Isola raggiungerebbe l'obiettivo di legge per il 2012 del 65% di RD, tra circa 116 anni, e cioè nel 2128, come un titolo di un film dell'orrore.

La Sicilia a distanza di 15 anni dal decreto Ronchi è priva di un vero e proprio Piano di gestione dei rifiuti e di una legge adeguata alla situazione siciliana. Nel 2000, il PIER aveva lo scopo di far uscire in 24 mesi la Sicilia dell'emergenza, per poi dar vita ad una pianificazione e gestione dell'ordinario. Nel 2002, il Piano di gestione varato dal Commissario delegato Cuffaro, era finalizzato a giustificare gli inceneritori e presentava carenze sotto diversi aspetti tecnici ed economici. Nell'agosto del 2012, dopo due anni di trattativa con il governo nazionale, Raffaele Lombardo ha sottoscritto al ribasso un nuovo piano d'emergenza concordandolo con il ministero dell'ambiente. Questa procedura e questo esito rappresentano uno schiaffo alla democrazia e all'uso scellerato dei "poteri emergenziali", in considerazione del fatto che ci sono voluti due anni solamente per predisporre un piano, certificando così che non c'era alcuna incombente emergenza in Sicilia da risolvere. E' sufficiente guardare i dati ufficiali del 2010, per scoprire che in regione vi era una capacità per più di 4 anni di smaltimento di rifiuti in discarica. Con situazioni imbarazzanti come quelle della discarica di Enna con una capacità di conferimento di rifiuti per 200 mesi,



o quella di Siculiana, con una capacità 180 mesi. Fatti questi abbastanza "curiosi", in considerazione che la legge stabilisce per le discariche il rilascio dell'AIA per 5 anni.

Non vi era, inoltre, alcuna necessità di predisporre un nuovo Piano rifiuti, in quanto la legge regionale n.9/2010, stabilisce che su proposta dell'assessore regionale all'Energia, il presidente della regione emana il Piano, dopo aver acquisito il parere della Commissione parlamentare competente. Allora perché non seguire la via ordinaria che poteva essere anche più celere? La risposta è semplice: per poter continuare a pianificare al di fuori della legge! In regime d'emergenza e nella pianificazione d'emergenza, possono essere autorizzate deroghe sia per la realizzazione e sia per la gestione degli impianti. Ed è quello che ancora una volta è successo. Ed è quello che continua a succedere.

Costi elevati e bassi risultati

Nel 2005, la Corte dei Conti invia la sua relazione - relativa al controllo sulla gestione dell'emergenza rifiuti. Nella sua relazione la Corte dei Conti esprimeva un forte giudizio negativo nei confronti dell'istituto del commissariamento straordinario, così come era stato gestito in Sicilia. Appare indicativo, in primo luogo, richiamare il dato messo in evidenza dalla Corte dei Conti con riferimento all'impiego dei flussi di spesa da parte del Commissariato, laddove su un totale di risorse spese, nel periodo 1999-2005, pari a 209 milioni di euro, ben 40 milioni di euro, pari ad un quinto circa dell'intero ammontare delle risorse, erano stati destinati al mero mantenimento burocratico della struttura.

Tali spese, tra l'altro, non trovano assolutamente riscontro in un palese miglioramento dell'efficienza nella gestione integrata dei rifiuti per opera della struttura di Commissariamento. Anzi, la Corte dei Conti precisava in modo molto critico:

"Per quel che riguarda la RD, va constatato il fallimento degli obiettivi prefissati dal legislatore nazionale e dalle ordinanze di protezione civile, che, pure, avevano ripetutamente previsto il raggiungimento a breve termine di ambiziosi traguardi, tutti puntualmente falliti.

La bassa percentuale di RD si spiega, nel parere della Corte dei Conti, con un sistema di gestione dei rifiuti che finisce con il privilegiare il ricorso alle discariche.

"Con l'attuazione completa della pianificazione adottata, è previsto che ne rimangano in esercizio solo 7 per tutto il territorio regionale. [...] Dalla concentrazione delle stesse, un conferimento ancora rilevante, sempre superiore al 90% dei rifiuti prodotti".

Le Società d'Ambito

Gli ATO sono gestiti da Spa a capitale pubblico, ne sono unici soci i comuni e le province.

Di fatto è così privatizzata la gestione dei rifiuti. Ciò ha consentito di sottrarre al controllo pubblico appalti e assunzioni, facendo talora saltare le regole del mercato e della libera concorrenza. Talora, imprese controllate dalla mafia hanno potuto stipulare contratti con l'ente pubblico per farvi passare anche traffici illeciti di rifiuti, ricorrendo al metodo oramai usuale del giro bolla.

Secondo la Commissione parlamentare, la costituzione degli ATO in forma di società per azioni ha fondamentalmente determinato una diffusa deresponsabilizzazione dei comuni, che spesso non versano agli ATO le somme relative alle tasse sui rifiuti, e che non mettono in atto le procedure di recupero nei confronti dei cittadini insolventi. Di conseguenza, gli ATO non riescono a coprire le spese per i servizi offerti, mentre le imprese aggiudicatrici degli appalti per il trasporto e il conferimento in discarica dei rifiuti non riescono a pagare i dipendenti che in diverse occasioni hanno manifestato astenendosi dal lavoro e lasciando i rifiuti per strada.

Altro elemento di distorsione nel funzionamento delle società d'ambito concerne la frequente e pressoché sistematica elusione delle regole di evidenza pubblica nella scelta delle imprese cui affidare i lavori, imprese spesso prive dei necessari requisiti di professionalità, caratterizzate da assunzioni clientelari, che in molti casi, come accertato dalla Commissione, hanno riguardato individui con pregiudizi penali, o legati da rapporti di parentela con soggetti pregiudicati o soggetti vicini ad ambienti famosi. Gli ATO si sono, così,

"trasformati in strutture estremamente burocratiche, gestite senza alcun criterio di efficienza, ed utilizzate Viceversa quasi esclusivamente per creare posti di lavoro (in realtà privi di qualsiasi utilità e fonte esclusivamente di costi), per gestire le assunzioni, e più in generale per creare clientele. Sono stati registrati diversi casi di assunzioni di persone legate alla criminalità organizzata."

[...] "Altro snodo qualificante dell'intero sistema è individuabile nelle società miste che in questi anni si sono affacciate numerose nella gestione del ciclo dei rifiuti urbani in Sicilia. Esperienze, anche queste, oltre che spesso fallimentari sotto il profilo gestionale, ampiamente dimostrative della collusione e, talora, della piena penetrazione fra strutture amministrative e tessuto criminale nel settore dei rifiuti [...] Infine, altro dato allarmante è quello relativo alla scarsa adeguatezza dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente (ARPA), sia sotto il versante della dotazione organica che sotto quello della qualificazione professionale; il fatto che vi siano solo due tecnici per la provincia di Palermo, rappresenta in modo emblematico la strutturale carenza di incisività dell'agenzia, nonché la conseguente «resistenza» ad operare controlli su delega dell'Autorità Giudiziaria."

Il successo della gestione integrata si basa sulla separazione tra le funzioni d'indirizzo, di pianificazione e di controllo con quelle propriamente gestionali, affidando le prime ad un'autorità locale e le seconde ad un'azienda che assuma il ruolo di gestore del servizio. Questo dualismo permette di garantire agli utenti una maggiore efficienza, economicità ed efficacia nell'erogazione del servizio che si realizza attraverso la separazione delle funzioni dell'autorità locale da quelle del gestore, e quindi, con una modalità di realizzazione del servizio, della sua qualità e il cui costo per l'utente è il prodotto del "conflitto" tra i

Lo stato delle discariche siciliane

Provincia	Discariche da bonificare	Discariche in esercizio
Agrigento	62	41
Caltanissetta	54	22
Catania	46	32
Enna	35	18
Messina	174	100
Palermo	94	62
Ragusa	26	12
Siracusa	86	20
Trapani	23	18
Sicilia	632	325

diversi interessi rappresentati dai due soggetti.

La Provincia coordina le "forme e i modi della cooperazione tra gli Enti Locali ricadenti nel medesimo ambito territoriale", attraverso la costituzione di un centro di riferimento sovra comunale, c.d. Autorità d'Ambito, che garantisca l'unitarietà gestionale. Alle Autorità d'Ambito sono attribuite funzioni sia di organizzazione industriale e sia di pianificazione e controllo della gestione. All'interno di ogni ATO il servizio è affidato a un unico soggetto gestore, salva la possibilità, ove sussistano ragioni di opportunità, di ricorrere a più gestori, purché ne venga garantito il coordinamento. In Sicilia, nel novembre 2002, con un'Ordinanza del Vice-commissario Crosta, veniva imboccata una strada opposta.

Oggi nella stragrande maggioranza dei ventisette società che gestiscono i rifiuti si riscontrano criticità comuni: crisi di liquidità cui si accompagna un eccessivo indebitamento ed una pericolosa sottocapitalizzazione delle società e la diminuzione del patrimonio netto, ovvero la propria capacità (e la relativa garanzia) di adempiere a medio termine ai propri debiti.

La soluzione che si è cercata di dare con la legge regionale n.9/2010, appare del tutto inadeguata oltre al fatto che la legge presenta diversi profili di inapplicabilità. Aspetti questi già messi in evidenza durante la conversione della legge 9/2010.

Lo stato delle Società d'Ambito

La crisi delle società è particolarmente grave in considerazione che non dipende da fattori contingenti di mercato, quanto da un'incerta gestione che a fronte di una redditività pressoché costante ha aumentato a dismisura i propri costi di produzione in violazione anche del principio di economicità cui deve improntarsi l'operato degli amministratori. La gestione del servizio è rimasta sostanzialmente alla fase pre decreto Ronchi (spezzamento, raccolta e smaltimento in discarica, i Piani di gestione approvati dalle società dopo la sua costituzione non sono stati resi operativi; i costi sono crescenti anno dopo anno a causa dell'elevato numero di personale, solo una minoranza svolge attività operativa di raccolta e di elevati costi di produzione. Non si evidenzia una organizzazione del personale e della struttura societaria più in generale di tipo aziendale. Non vengono redatti bilanci preventivi economico patrimoniale, la società procedono passivamente a far fronte ai costi di

produzione, non viene compiuta un'analisi delle compatibilità delle spese. Manca una strategia di pianificazione, non viene esercitato un controllo di gestione, non viene effettuato l'Auditing attraverso un monitoraggio economico e patrimoniale in base a precisi schemi di controllo di gestione.

L'organizzazione e la distribuzione del personale non corrisponde a criteri di efficienza e di economicità e di funzionamento interno. Manca una politica partecipativa degli utenti (sportelli, sportelli virtuali, numeri verdi ecc) un controllo di qualità dei servizi. Non vengono indicati gli obiettivi i risultati raggiunti, i miglioramenti dei risultati, una valorizzazione delle competenze e una crescita delle professionalità, le azioni che si intendono intraprendere e gli impegni per il futuro. Sono assenti interventi per accrescere il capitale umano. Non sono state individuate infrastrutture e soluzioni tecnologiche per la gestione dei processi e dei servizi.

Alla fine di questa storia che va avanti da 15 anni, il dato certo è che si continua a non applicare la legge. Si era iniziato nel 1997 "chiedendosi" se si applicava o no in Sicilia il decreto Ronchi, per giungere all'indomani dell'approvazione della legge 9/2010, che avrebbe dovuto portare la Sicilia nella "normalità", ad un nuovo Commissariamento per produrre solamente dopo due anni un nuovo Piano di emergenza, che peraltro non è stato ad oggi promulgato.

Le discariche lungo il tunnel dell'emergenza, si sono rilevate il vero grande affare, in considerazione che la vittima della mancata realizzazione del ciclo integrato dei rifiuti è stata la RD, unica vera nemica della distruzione delle risorse contenute nei rifiuti, sia se vengono bruciati e sia se vengono seppelliti in discarica.

Nel periodo che va dal 1990 al 2004 le stragrande maggioranza delle discariche sono state realizzate con le procedure d'emergenza, permettendo ai comuni di tenere bassi i costi gestione, ma lasciando l'ipoteca ambientale delle bonifiche dei siti alle generazioni future.

Nel periodo che va dal 2004 ad oggi, sono state chiuse le discariche d'emergenza realizzate dai Comuni e sono state realizzate alcune mega discariche autorizzate al di fuori della pianificazione regionale e senza rispettare la prossimità tra produzione del rifiuto e luogo per lo smaltimento.

L'Arpa Sicilia nel rapporto annuale sulla gestione dei rifiuti, sottolinea la sostanziale illegalità

nella quale vengono tenute e gestite le discariche e osserva : "che il decreto legislativo 13 gennaio 2003 n° 36, in attuazione della direttiva 1999/31/CE, ha stabilito le norme per la realizzazione e la gestione delle discariche, prescrivendo in particolare che i rifiuti possono essere collocati in discarica solo dopo trattamento. (...) il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare sulla base di problematiche e dubbi interpretativi sollevate da alcune amministrazioni ha ritenuto di fornire alcuni chiarimenti operativi (...) che i rifiuti possono essere collocati in discarica solo dopo trattamento e che il trattamento può essere anche finalizzato a favorire lo smaltimento..."

Per queste ragioni che ho cercato di riassumere è necessario uscire al più presto dall'emergenza, riformare in via ordinaria il sistema, bloccare la crescita del debito, ripartendo dalle tante buone pratiche che si sono consolidate in Italia e da alcune discrete esperienze siciliane.

I beni dei boss non rendono nulla Ecco la Waterloo delle confische

Attilio Bolzoni

Quanto rendono i beni sequestrati alle mafie? Niente. Le aziende che una volta erano dei boss non ce la fanno a sopravvivere. Le eccezioni sono rare, rarissime. Una di sicuro è quella di Pontecagnano, sulla litoranea che da Salerno scende verso sud. È un albergo ad ore. Lì, gli affari vanno sempre bene. Come prima.

Quella "roba" strappata con tanta fatica a Corleonesi e Casalesi non produce quasi mai ricchezza, l'antimafia non riesce ancora a far soldi. Al contrario genera perdite. Sempre garantite. Fino a quando è un capo della 'Ndrangheta a mandare avanti il business tutto va a gonfie vele, quando poi arriva lo Stato le imprese affogano nei debiti. Un esempio? Il famoso Cafè de Paris di via Veneto, a Roma. Era affollatissimo al tempo degli Alvaro di Sinopoli, a due anni dalla confisca uno dei locali simbolo della Dolce Vita rischia la chiusura. I numeri raccontano tutto. Su 1663 società confiscate dal 1982 - anno primo della legislazione antimafia - solo 35 sono in attivo. E per un soffio. Praticamente soltanto il due per cento.

Troppa burocrazia. Troppa indolenza. Troppo disinteresse. E troppo il tempo che passa dal sequestro di un bene alla confisca, dalla sua destinazione all'assegnazione definitiva. Cinque anni, sette, anche nove anni. Terreni che sono ormai abbandonati. Aziende finite inesorabilmente fuori mercato. Dipendenti a spasso. Con banche che revocano i fidi, assicurazioni che non assicurano più, fornitori che chiedono il rientro immediato dei loro crediti. È il

fallimento italiano della (vera) lotta alla mafia. Tutto funziona perfettamente se è nelle mani dei boss, tutto va in rovina se non ci sono loro.

È il crac delle confische, delle ricchezze portate via a uomini della Cupola o del Sistema, ristoranti, fabbriche, impianti minerari, fattorie, allevamenti di polli, supermercati, agriturismi, distributori di benzina, cantine, serre, trattorie, discoteche, residence, ottiche, gelaterie, società immobiliari, centri sportivi, pescherecci, stabilimenti balneari e anche castelli.

La punta più alta di confische in Sicilia: 621 le aziende espropriate ai boss. In Campania sono 332. E 216 in quella Lombardia che, da qualche anno, si rivela la prima regione lontana dai tradizionali territori dei clan ad avere ricchezze sporche nel suo ventre.

Cosa si può fare per proteggere questo tesoro e far guadagnare le imprese non più di mafia?

"Tre cose", risponde Franco La Torre, presidente di Flare (la rete europea di associazioni contro il crimine organizzato) e figlio di Pio, il deputato del Partito comunista italiano ucciso nell'aprile del 1982 giù a Palermo per la sua grande battaglia per una Sicilia libera dai boss, artefice di quella legislazione antimafia che porta il suo nome e che ancora oggi - dopo trent'anni - resta un esempio in tutto il mondo. Quali sono le tre cose da fare? Franco La Torre: "La prima: la presenza di amministratori giudiziari competenti che siano in grado di fare il loro mestiere fino in fondo e di programmare piani a medio e a lungo termine per le aziende confiscate. La seconda: sostenere la legge d'iniziativa popolare - quella che ha lanciato la Cgil - per la tutela di tutti i dipendenti delle aziende sotto confisca e per garantire loro gli stessi diritti di tutti gli altri lavoratori dei settori in crisi. La terza: utilizzare il contante sequestrato e reinvestirlo nelle attività dove si registrano le sofferenze".

L'elenco delle aziende che vanno o sono già andate in malora in pochi anni, o addirittura in pochi mesi, è infinito. C'è una mappa dei disastri da una parte all'altra dell'Italia. A Palermo c'è l'hotel San Paolo, in via Messina Marine, al confine fra Brancaccio e il porto di Sant'Erasmus, quasi di fronte alla "camera della morte" dove in piena guerra di mafia i boss torturavano i loro nemici di cosca. Costruito da Giovanni Ienna per conto dei fratelli Graviano (i due, Giuseppe e Filippo, si nascondevano nella suite prima delle stragi del 1992), quest'albergo è famoso per un ascensore esterno di vetro dove i genitori accompagnavano i figli per far vedere Palermo dall'alto e perché lì, nell'"ambiente" dell'hotel e degli amici dei Graviano - nel 1993 - è stato fondato il primo club di Forza Italia in Sicilia. L'albergo oggi accumula debiti spaventosi. Una voragine.

Stessa sorte per l'azienda agricola Suvignano di Monteroni D'Arbia, in provincia di Siena. I vecchi proprietari erano i costruttori Piazza di Palermo. Un'estensione di 713 ettari, campi coltivati a grano e a orzo, uliveti, un bosco, 13 case coloniche,



Fonte: Agenzia del Demanio



un'antica fornace, una villa padronale, un agriturismo, una riserva di caccia, 200 capi di suini e duemila pecore.

In rosso permanente anche gli 80 distributori di benzina sparsi fra il beneventano, l'avellinese, il casertano e il basso Lazio, tutti sequestrati ai Salzillo, quelli del "petrolio della camorra". E ancora, tanti altri beni-azienda in perdita totale. La Delfino srl di Gioia Tauro, rottami e rifiuti nel regno dei Piromalli e dei Molè. La Pio Center di Bovalino, un pezzo di sanità calabrese fra Locri e Reggio nelle grinfie dei Nirta. E poi Villa Santa Teresa di Bagheria, sequestrata all'ingegnere Michele Aiello, il re Mida della Sanità privata in Sicilia, quello che è sospettato di aver fatto da prestanome al vecchio Bernardo Provenzano e che ha contribuito a trascinare in un gorgo giudiziario e a Rebibbia il governatore della Sicilia Totò Cuffaro.

Uno dei casi più clamorosi resta sempre quello della Riela Group di Catania, all'epoca della confisca - nel 1999 - la quattordicesima azienda più florida di tutta la Sicilia con un fatturato di 30 milioni di euro. Quando i titolari erano Lorenzo Riela e suo figlio Francesco (condannato all'ergastolo per omicidio), legati tutti e due ai Santapaola, i dipendenti erano 250. Oggi sono 12. I Riela hanno provato a riprendersi la loro società di trasporti con vari prestanome. E facevano tutto dal carcere con la complicità di amministratori giudiziari.

Come è possibile che una "famiglia" si possa riappropriare del bene che gli è stato sottratto dallo Stato?

"Questa della Riela Group è forse l'esempio più negativo in assoluto", dice Enrico Fontana, presidente di Libera Terra Mediterraneo, il consorzio delle cooperative che gestisce le proprietà agricole confiscate in Sicilia, Campania, Calabria e Puglia. E spiega: "Lo Stato ci deve mettere la faccia. Non basta sequestrare e poi gestire burocraticamente un bene, ma quel bene bisogna farlo diventare un buon esempio. La verità è che queste aziende che erano delle mafie non si possono considerare come tutte le altre, è necessario trattarle come aziende speciali. A parte le difficoltà di carattere finanziario - i lavoratori vengono messi in regola, si pagano i contributi arretrati ai dipendenti che i boss facevano lavorare al nero - queste imprese operano in contesti estrema-

mente difficili. Dal sequestro in poi l'intervento su ognuna di queste aziende deve essere fatto con grande attenzione al mercato".

Ma come può un amministratore giudiziario nominato da un Tribunale fare impresa come un vero imprenditore?

Il più delle volte la gestione si rivela una sciagura. Di quelle 1663 aziende confiscate in via definitiva dal 1982 quasi la totalità sono destinate alla disfatta, alla liquidazione e alla cancellazione dai registri camerali e tributari. C'è da fare tanto. Lo Stato deve cambiare marcia. Non serve solo applicare la legge e poi abbandonare le aziende, lasciarle in mezzo ai guai economici, prigioniere degli istituti di credito, sotto ricatto, sotto minaccia della concorrenza della porta accanto, i boss ancora sul mercato.

L'anno scorso Unioncamere e Libera hanno sperimentato un sistema di governance delle aziende confiscate. Un monitoraggio per capire quali sono le emergenze più immediate e soprattutto capire come intervenire. La lista degli interventi necessari: istituire strumenti di finanza agevolata e di incentivazione fiscale, introdurre facilitazioni contributive per il mantenimento dei dipendenti, prevedere un welfare per ricollocare i lavoratori in caso di chiusura dell'attività, sostenere con aiuti la nascita di cooperative, destinare una quota del Fondo nazionale di garanzie per le piccole e medie imprese anche alle associazioni che gestiscono beni confiscati alla criminalità.

È proprio tutto nero (e in rosso) il mondo dell'imprenditoria dal passato mafioso?

"L'esperienza più virtuosa è quella della Calcestruzzi ericina", ricorda ancora Enrico Fontana mentre racconta "le perfette coincidenze" avvenute una decina e passa di anni fa a Trapani, dopo che avevano sequestrato l'impianto al capo mandamento della provincia Vincenzo Virga. Un prefetto attentissimo (Fulvio Sodano), un amministratore giudiziario molto preparato e appassionato, una cooperativa con soci capaci. Ne è venuto fuori

un piccolo grande miracolo. Tutto nasce nel 1996 quando al boss tolgono la Calcestruzzi e quattro anni dopo gliela confiscano. Qualcuno ha provato a boicottarlo l'impianto, la mafia ha provato a riconquistarlo.

Ma poi le cose hanno preso un'altra piega. Per la prima volta - la vicenda non ha precedenti - l'Unipol ha concesso un mutuo ventennale di 700 mila euro senza garanzie e poi è cominciata l'avventura. "Noi ci siamo ingranditi, è la prova che se tutti lavorano bene ce la possiamo fare", dice Giacomo Messina, il presidente della nuova Calcestruzzi. Quando era di Vincezo Virga i dipendenti erano 11, dopo tanto tempo e con l'antimafia i dipendenti sono diventati 14. Hanno assunto un ingegnere ambientale, una donna per le pulizie, hanno assunto anche un nuovo autista. E allargato gli uffici. E realizzato un nuovo stabilimento per il recupero degli scarti edilizi. Un piccolo gioiello. Un'anomalia nel panorama dell'Italia che non vuole arricchiarsi con i soldi della mafia.

Come quell'albergo confiscato alla camorra sulla strada che porta verso i templi di Paestum. Una clientela molto particolare. Quasi tutte coppie della zona. Molti impiegati, qualche professionista, ogni tanto si vede anche un pensionato. All'Hotel Mare ci vanno per fare l'amore. Nei dintorni di alberghi così - del genere daily use - ce ne sono almeno una dozzina. Ma l'Hotel Mare è l'unico sequestrato alla camorra. Non ci sono angosce a fine mese. Sempre in attivo.

"Così vincono loro, non vinciamo noi". E' l'allarme di don Luigi Ciotti, fondatore e presidente di Libera. "Così vincono loro", ripete mentre controlla i numeri sui beni confiscati in Italia dal 1982 e

I numeri delle confische

1.663	Le aziende confiscate alle associazioni criminali al 1 luglio 2012, di cui solo 35 risultano in attivo o in pareggio
88	nel settore agricolo
164	alberghi e ristoranti
24	attività finanziarie
137	attività immobiliari, noleggio, informatica, servizi alle imprese
35	attività manifatturiere
462	commercio, riparazione veicoli, beni personali, casa
23	estrazioni minerali
15	pesca, piscicoltura e servizi connessi
6	produzione e distribuzione energia elettrica, gas, acqua
19	assistenza sociale
60	trasporti, magazzinaggio

quelli delle aziende in sofferenza perenne.

Don Luigi, cosa non ha funzionato?

"I numeri parlano molto chiaro: sono soltanto pochissime imprese quelle che resistono e tutte le altre prima o poi muoiono. Questa è una situazione che grida vendetta".

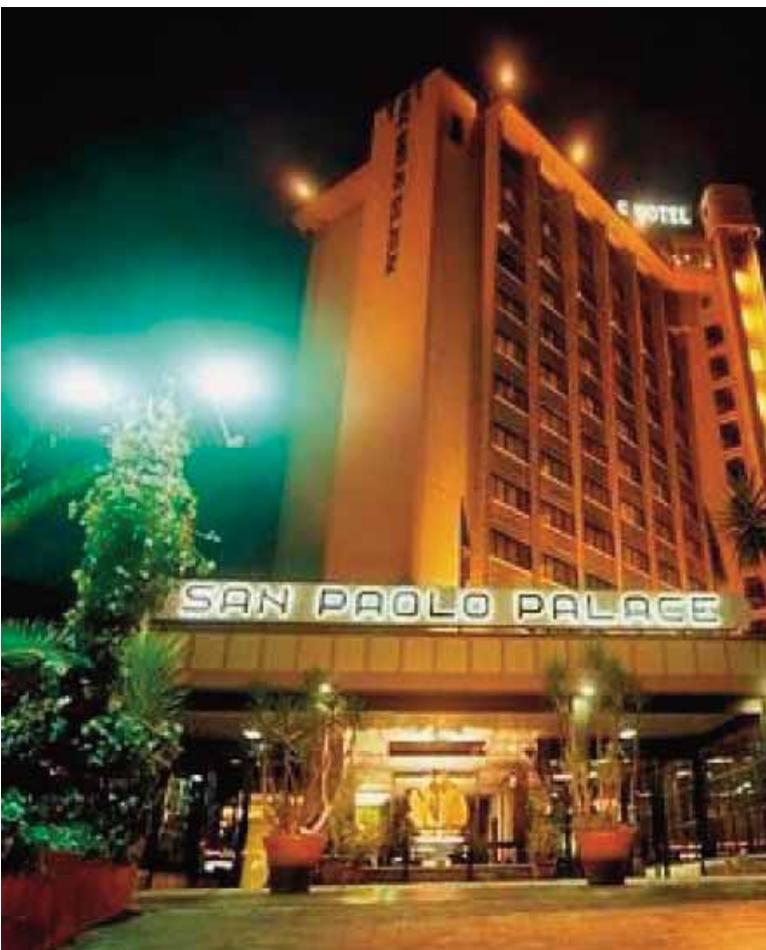
Ma è lo Stato che non ha fatto quello che doveva fare in tutti questi anni?

"Dentro lo Stato ci sono stati anche uomini che si sono spesi e a volte anche strutture che hanno funzionato. Sono mancati gli strumenti giusti, è mancata in generale un'aggressione mirata alla questione dei beni confiscati. E poi ci sono state reti di complicità, ci sono stati ritardi, ci sono stati silenzi. E qualcuno che doveva metterci la testa su queste cose, la testa non ce l'ha messa. Per questo oggi è giusto dire che è una situazione che grida vendetta".

Quali interventi si sarebbero dovuti prevedere per non arrivare a questo fallimento?

"Si sarebbe dovuto seguire il modello delle cooperative che sono nate sui terreni confiscati con bando pubblico e con il coinvolgimento dei giovani del territorio. In questi casi è sempre stato riconsegnato il moltiplo, i beni sottratti alle mafie sono stati restituiti all'uso sociale e alla collettività grazie alle reti economiche che si sono messe in gioco. Anche per le aziende bisogna inventare un nuovo meccanismo che porti a risultati. Abbiamo bisogno di cose concrete, abbiamo bisogno di speranza".

(repubblica.it)





Grasso e Ingroia, perché i magistrati decidono di candidarsi al Parlamento

Gian Carlo Caselli

Antonio Ingroia ha deciso da poco. Pietro Grasso l'ha comunicato in una conferenza stampa orchestrata da Bersani. Nel caso di magistrati "prestati" alla politica, la cosa grave non è la contingente commistione dei ruoli (che può anzi costituire un utile scambio di esperienze), ma il pericolo che l'esercizio delle funzioni giudiziarie - prima o dopo il mandato parlamentare - possa apparire distorto per l'influenza di rapporti politici. La questione non può essere elusa. E un'analisi non edulcorata deve preoccuparsi - più che dei magistrati che vanno in parlamento - di come essi ci vadano, cioè di quali siano i percorsi che li hanno portati alla candidatura. Decisivo, al riguardo, è il parametro della coerenza.

Ancora recentemente Grasso fece sapere che "un'eventuale esperienza politica sotto forma di schieramento con un partito è cosa estranea al mio ruolo, alla mia funzione, alla mia cultura". Sono frequenti gli scarti tra parole e verità nel linguaggio della politica e Grasso - si potrebbe dire - si è semplicemente... portato avanti col nuovo lavoro. Ma al di là delle battute, c'è un episodio nella carriera di Grasso (ricca anche di successi) che vorrei citare e non solo perché mi ha interessato direttamente. Il concorso bandito dal CSM per nominare il nuovo Procuratore nazionale antimafia dopo la fine del mandato di Vigna scatenò una vera e propria "guerra" contro di me, prima con un decreto legge poi con vari emendamenti "contra personam", inseriti nella legge delega di riforma dell'ordinamento giudiziario con lo scopo preciso - pubblicamente proclamato e mai smentito da nessuno - di farmi "pagare" il processo Andreotti. Ne risultò un concorso viziato da ripetute modifiche - in corso d'opera - delle regole stabilite. La legge "contra Caselli" era con tutta evidenza un segmento dell'attacco all'indipendenza della magistratura (colpisce uno per educare gli altri.....). Sarà poi dichiarata incostituzionale: ma intanto riuscirono a prevalere i centri di potere che non tollerano un controllo di legalità davvero eguale per tutti. Un magistrato del lontano Ecuador (nominato dal governo presidente di tribunale in violazione delle regole previste dall'ordinamento) ha rifiutato l'incarico e denunciato la lesione dell'indipendenza della magistratura con una lettera aperta. In Italia non usa, salvo che si voglia equiparare ad una siffatta lettera l'uscita di Grasso in un libro/intervista di un paio d'anni dopo la nomina a PNA, che liquidava il vulnus recato dal concorso viziato all'indipendenza della magistratura con queste disinvolute parole: "Rimango fortemente critico verso la scelta governativa di una legge contro Caselli. Soprattutto perché era dichiarato l'intento di sfavorire lui e favorire me. Io ho un temperamento sportivo, mi piace l'agonismo e sapere che si vince o si perde in relazione ai propri meriti e non per interessamenti esterni".

In quel libro/intervista c'era anche un duro attacco chiaramente riferito agli interventi investigativo-giudiziari operati dalla Procura di Palermo dopo le stragi del 1992 sul versante degli imputati "eccellenti". Si censuravano coloro che, imbastendo "processi spettacolari" e ponendosi fuori della Costituzione, pretendevano di

"celebrare comunque i processi" a prescindere dalle prove e trasformavano le inchieste in una "gogna pubblica efficace perché distrugge una carriera politica". Un attacco pesante, in linea con la voglia diffusa di normalizzare la magistratura: tanto ingiusto quanto infondato, prima di tutto nel merito ma anche nella pretesa di rovesciare la realtà; posto che vi erano state ben poche "gogne" per i politici imputati, quasi sempre beatificati da certa tv e certi giornali, ed invece molte "gogne" per i magistrati che, in ossequio alla legge e alla Costituzione, osavano inquisirli in presenza di gravi notizie di reato, facendo il loro dovere con indipendenza, senza sconti o timidezze.

Si apre così il capitolo Ingroia. Con le stragi del 1992 si verificò qualcosa di simile all'11 settembre di New York: Giovanni Falcone e Paolo Borsellino come le Torri Gemelle, simboli abbattuti da una violenza politica totalizzante, con obiettivi proiettati ben oltre le vittime immediatamente colpite. Quest'immagine (che è di Andrea Camilleri) esprime bene il gravissimo pericolo che si abbattè sull'Italia: il pericolo di diventare uno stato-mafia dominato da un'organizzazione criminale stragista. Per fortuna,

con il concorso di tutti (istituzioni, società civile, forze dell'ordine e magistratura), invece di precipitare in un abisso senza fondo, siamo riusciti a resistere. La procura di Palermo di allora ha contribuito a salvare l'Italia, non solo inceppando l'ala militare della mafia ma anche aggredendo (con pari intensità e determinazione) le complicità che di "cosa nostra" sono il cuore ed il cervello. Un'azione antimafia non solo di facciata, che ha avuto in Ingroia uno dei protagonisti principali (basti citare i processi Contrada e Dell'Utri), capace di operare con indipendenza, continuità e coerenza assolute per tutti gli ultimi vent'anni, nonostante gli attacchi indecenti subiti. Così, anche grazie alla sua azione, sul piano investigativo-giudiziario abbiamo finito per "fare scuola", in Europa e nel mondo. E non è un caso che la conven-

zione ONU contro la criminalità trans-nazionale firmata a Palermo, nel dicembre 2000, preveda tutta una serie di misure pensate con riferimento alla realtà specifica delle organizzazioni criminali, quale emersa dall'esperienza di contrasto maturata sul campo soprattutto nel nostro Paese: dalla previsione come reato della partecipazione ad un gruppo criminale organizzato, all'incentivazione dei "pentimenti", alla confisca dei beni dell'associazione (base dell'antimafia sociale che è diventata sintesi di dignità conquistata col lavoro libero, un baluardo della democrazia contro i ricatti dei mafiosi). Senonché, mentre esportavamo modelli vincenti, purtroppo dovevamo constatare che a cambiare - o cambiare troppo poco - era la politica, perlomeno certa politica: prodiga di proclami antimafia ma sempre pronta a mettere sul banco degli imputati i magistrati non compiacenti. Proprio riflettendo su tutto ciò, Ingroia ha maturato la convinzione che occorre contribuire ad un cambiamento degli schemi d'intervento della classe dirigente del Paese e ha assunto l'attuale impegno politico. Con una coerenza anche in questo caso degna del massimo rispetto, a prescindere dalle divergenze che possono esservi su punti specifici.

Un'analisi non edulcorata deve preoccuparsi più che dei magistrati che vanno in parlamento di quali siano i percorsi che li hanno portati alla candidatura. Decisivo è il parametro della coerenza

Sondaggio Demopolis: Renzi Politico 2012

Al secondo posto Monti, al terzo Beppe Grillo

È Matteo Renzi il Politico italiano dell'anno. È il verdetto dell'ultimo sondaggio del 2012 condotto dall'Istituto Demopolis.

L'anno appena trascorso è stato caratterizzato soprattutto, secondo gli elettori, da tre uomini politici: la principale novità, nell'opinione del 34% degli italiani intervistati da Demopolis, è stato Matteo Renzi, tornato oggi a fare il sindaco di Firenze dopo la sfida con Pier Luigi Bersani nelle Primarie del PD. Al secondo posto si attesta, al 29%, il premier Mario Monti, seguito da Beppe Grillo, indicato dal 20% dei cittadini.

"Renzi, Monti e Grillo si caratterizzano per un consenso del tutto trasversale. Tutti e tre – afferma il direttore dell'Istituto Demopolis Pietro Vento – appaiono contraddistinti, nell'opinione degli italiani, dal loro differenziarsi - nella comunicazione, nello stile, nel linguaggio - rispetto ai canoni della politica tradizionale. Renzi, prescelto da oltre un terzo degli intervistati, si è caratterizzato per il suo impegno di rinnovamento in seno al Partito Democratico, contribuendo a rilanciarne il consenso.

Monti e Beppe Grillo hanno invece interpretato nel 2012, in modi del tutto antitetici, una politica alternativa ai partiti. Ma entrambi saranno protagonisti della campagna elettorale, che si apre in questi giorni, ed incideranno in modo determinante – conclude Pietro Vento – sui complessi equilibri del nuovo Parlamento".

Nell'analisi per autocollocazione politica realizzata dall'Istituto Demopolis, Monti si posiziona al primo posto – quale Politico italiano dell'anno – tra gli elettori di Centro e tra i cattolici praticanti. Renzi vince la sfida del 2012 sia tra gli elettori di Centro Sinistra, sia tra quelli di Centro Destra; Grillo conquista invece il podio tra i cittadini non collocati.

Ripensando al 2012, chi sceglierebbe quale Politico italiano dell'anno?

L'opinione degli italiani in un'indagine dell'Istituto Demopolis



Approfondimenti su: www.demopolis.it

Nota metodologica ed informativa

L'indagine demoscopica è stata condotta dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis, nell'ambito del Barometro Politico di dicembre, su un campione di 1.000 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne, stratificato per genere, età, titolo di studi, ampiezza demografica del comune ed area geografica di residenza. Direzione di Pietro Vento, con la collaborazione di Giusy Montalbano e Maria Sabrina Titone.

Supervisione della rilevazione con metodologia cati-cawi di Marco Tabacchi. Nota metodologica completa su: www.demopolis.it

A Palermo le Olimpiadi della Legalità

Saranno l'euro parlamentare Sonia Alfano e il giornalista Giulio Francese, rispettivamente figli dei compianti giornalisti Beppe Alfano e Mario Francese, i testimonial delle "Olimpiadi della legalità", manifestazione in programma a Palermo dal 23 gennaio al 23 marzo. Dedicata alla memoria delle vittime della mafia, la kermesse è organizzata dal Comitato di Palermo dell'Associazione Sportiva Antimafia, ed è inserita nel Progetto ministeriale "Sport-Legalità", che sino al prossimo luglio porterà avanti una serie di iniziative che, proprio nel caso delle "Olimpiadi della legalità", saranno dedicate ad Alfano e Francese. La finale del torneo di calcio, i cui incontri si sono svolti a partire dallo scorso 6 novembre, si giocherà il 23 marzo al Velodromo Paolo Borsellino, e vi prenderanno parte la Nazionale Italiana Magistrati, insieme alle

rappresentative dell'Anci Sicilia, della Sezione Sportiva Antimafia e del Comando della Guardia di Finanza. In tutto, scenderanno in campo 3.200 atleti, le cui diverse discipline si disputeranno negli impianti del Cus Sportivo e del Velodromo dello Zen.

Un appuntamento importante, quello con le "Olimpiadi della legalità", che chiama in causa soprattutto le istituzioni, chiedendo loro maggiore coesione. "È proprio l'unione di intenti - aggiunge Vincenzo Lipari, presidente della Sezione Sportiva Antimafia di Palermo - che può far rialzare la nostra amata Sicilia, onorando con i fatti le vite spezzate di tutte le vittime di mafia".

Per informazioni sull'evento, si deve contattare l'organizzazione, scrivendo all'e-mail icas_studi@libero.it.

“L’Italia vittima di un nuovismo scriteriato” L’analisi dello storico Salvatore Lupo

Salvo Fallica

“Le incertezze, le contraddizioni profonde, le continue giravolte politiche di Berlusconi non mi stupiscono, si inscrivono in quel fenomeno antipartitico che è alle origini della Seconda Repubblica. Un fenomeno che non solo ha prodotto molti problemi, ma forse ne rappresenta il problema più grande”. Lo storico Salvatore Lupo inizia a delineare così il quadro degli ultimi avvenimenti. E non ha dubbi sul fatto che alla radice dei problemi che attanagliano l’Italia vi sia anche “un nuovismo scriteriato che ha portato diverse degenerazioni come la schifezza del federalismo in salsa leghista, per fortuna bocciata dal popolo italiano nel referendum del 2006. Ed ancora, tutti hanno ancora nella mente il Berlusconi del '94 che si presentava come il nuovo, l'imprenditore estraneo alla politica, l'uomo che doveva cambiare la politica”.

Siamo dinanzi a classici fenomeni dell'antipolitica?

“In questa fase storica è più corretto parlare di 'antipartito' piuttosto che di antipolitica. Il fenomeno antipartitico degli ultimi 20 anni non è riferibile solo a Berlusconi ed al berlusconismo, che ne è la forma più evidente, ha purtroppo contagiato diverse forze politiche a destra, al centro, anche alcune piccole formazioni di centrosinistra. Si pensi ai partiti personali, padronali, anzi proprietari. Il leadership nella sua versione di cesarismo autocratico, ha inquinato la vita politica italiana. In questi giorni assistiamo alle polemiche sull'atteggiamento autoritario di Grillo nel suo non-partito. Grillo si muove dentro un paradigma per cui tutto quel che viene dai partiti è da buttare via. Ma senza i partiti non vi è vera democrazia.”

Bersani qualche anno fa aveva annunciato: “Mai il mio nome nel simbolo”...

“Me ne compiaccio. Il nome del premier nel simbolo è in contrasto con la nostra Repubblica parlamentare. Purtroppo, e mi riferisco al passato, contro il nuovismo scriteriato e la moda antipartitica, non sempre vi è stata una reazione forte e netta, anche da parte del centrosinistra. Eppure la vittoria nel referendum del 2006, guidata da Scalfaro, ha mostrato come vi sia una opinione pubblica vigile che sa difendere i principi e le regole della nostra Costituzione. Vi è un patriottismo responsabile che è un grande valore, non va mai dimenticato”.

La contrapposizione ideologica fra società civile e partiti non ha indebolito anche la lotta per l'etica e la legalità, la battaglia contro le mafie?

“Guardi, sul piano analitico, filosofico, vi è una differenza termino-



logica fra il partito che è una parte e la società civile che è un concetto che ingloba le parti. Ma le diversità non comportano contrapposizione. Il mettere l'uno contro l'altro in maniera strumentale è inefficace e produce errori, confluisce nell'antipartito. Quel che è necessario è invece un dialogo biunivoco, costruttivo, concreto. Del resto i partiti, nella Prima Repubblica, più volte hanno attinto alla società civile. Non è un caso che il Pd, l'unico vero partito italiano, sia quello che ha nel suo dna due nobili tradizioni storiche, la sinistra ed il cattolicesimo-democratico. Ed è l'unico che sta attuando forme di comunicazione innovative con i cittadini”.

Innovazione e tradizione, è questo il vero percorso del rinnovamento?

“Il presidente della Repubblica, Napolitano, più volte ha invitato i partiti a rinnovarsi, ma sempre nell'alveo della Costituzione. L'innovazione è essenziale, ma non può voler dire la distruzione delle migliori tradizioni politiche, istituzionali, culturali. Le primarie del centrosinistra hanno avuto successo e hanno visto la partecipazione dei cittadini, perché ne è stato colto l'autentico senso democratico. Sul piano storico, queste primarie segnano un passaggio fondamentale e mostrano come i partiti possono rinnovarsi. Ampliare il metodo delle primarie alla scelta dei parlamentari va nella direzione di una visione della politica come partecipazione dei cittadini. Non è l'unico modo, ma intanto il Pd, il centrosinistra, hanno il merito di essere più avanti di tutti gli altri”.



Le strategie di Crocetta contro la crisi Scelte tecniche e necessità mediatiche

Giovanni Abbagnato

Diciamolo subito, chiaramente e francamente. Non sarebbe giusto ed intellettualmente onesto dare un giudizio - se non definitivo, anche solo abbastanza delineato - sull'azione finanziaria di un governo insediato da poche settimane, sulla base di un'analisi di adempimenti di bilancio imposti dal calendario, praticamente già ad inizio di Legislatura. L'approvazione di un bilancio provvisorio - supportato da una normativa specifica e, più in prospettiva, da una Legge Finanziaria, oggi al vaglio del Commissario dello Stato - era, probabilmente, l'unico risultato che, almeno sul piano tecnico, poteva scongiurare la paralisi amministrativa della Regione, con tutte le drammatiche conseguenze del caso. Certo, è vero che la fase di costituzione della Giunta regionale del Presidente Crocetta si è allungata oltre il comprensibile e con un percorso che ha diviso i più attenti osservatori tra chi, usando degli eufemismi, l'ha definito "complicata" e "sofferta" e chi, invece, impietosamente, l'ha considerato, oltre che politicamente discutibile, proceduralmente da "dilettanti allo sbaraglio". Tuttavia, non si può negare che il tempo era veramente breve, le "scorie" della campagna elettorale ancora troppo vicine e, soprattutto, che sul piano tecnico, già da qualche anno, fare quadrare il bilancio della Regione Siciliana è operazione particolarmente difficile per qualsiasi governo essendo la struttura del documento politico-contabile gravata da alcuni dati negativi consolidati che con terminologia tecnica possono ormai definirsi strutturali. In questo senso, appare fortemente strutturale il dato del differenziale tra entrate e spese della Regione Siciliana che, a Legislazione vigente e senza le manovre correttive si attesta tra i 1500 ai 2000 miliardi di Euro. Per coprire tale baratro ogni governo, oltre a continue rastrellamenti mediante riduzioni di appostazioni nei vari capitoli di bilancio, sempre meno comprimibili, deve necessariamente impiantare nuove manovre finanziarie come quella predisposta dal governo in carica. In altri termini, qualsiasi governo, prima di pensare alle sue politiche di bilancio deve immaginare come fare fronte ad un enorme disavanzo strutturale e all'indebitamento sul mercato - ormai pari a 5 miliardi e mezzo di Euro e che costa annualmente circa 570 milioni di Euro, gravame sicuramente oggetto di attenzioni "particolari" da parte delle Società di Rating che osservano il bilancio siciliano. Anche se va detto, per completezza di informazione, che uno dei disegni di legge della manovra predisposta dal Governo - gli altri riguardano Enti Locali, gestione rifiuti, servizio idrico integrato, proroghe precariato - prevede la riduzione dell'autorizzazione all'indebitamento da 70 milioni a 40 milioni di Euro. Sicuramente un provvedimento virtuoso che, però, lascia perplessi circa la reale possibilità di prevedere una diminuzione significativa del ricorso al credito nell'attuale situazione. La verità è che una voragine di disavanzo sul piano tecnico-politico può essere affrontato banal-



mente in due soli modi: legiferando per aumentare le entrate o per diminuire le spese. Ma è realistico prevedere oggi che la Regione Siciliana, già oggetto di un taglio generalizzato di trasferimenti statali e assediata da alcune gravissime emergenze sociali di tipo prevalentemente occupazionale, possa mettere in cantiere provvedimenti di rigore draconiano? In questo senso, sembra che Crocetta non abbia nessuna intenzione di assumere misure impopolari sul fronte dell'occupazione e allora, considerando che la formazione professionale, altro buco nero del bilancio regionale, ormai sostanzialmente dipende dai fondi europei del FSE, i margini di manovra si fanno veramente stretti e nell'incertissima situazione politica all'ARS, è molto forte il rischio di avere un altro governo che tiri a campare, rinviando i problemi a dopo con operazioni di ingegneria finanziaria, fin quando sarà possibile.

Basta fare l'esempio dei forestali - comparto complessivamente di circa 27.000 unità di personale - tra Azienda e Corpo forestale - che grava sul bilancio, a regime 300 milioni di Euro l'anno, mentre il bilancio di previsione approvato ne copre solo 100. E' chiaro che c'è un grosso problema finanziario rinviato ad approvazione definitiva del bilancio, non essendo nemmeno immaginabili decurtazioni consistenti di tali stanziamenti, né sembrano realistiche le previsioni fatte di misure come il trasferimento di Personale forestale e dei Consorzi di bonifica in altri rami dell'amministrazione, per esempio in un settore già in sofferenza finanziaria come i Beni Culturali. Per rendere il quadro ancora più fosco bisogna considerare che la copertura dei costi della forestazione dei passati esercizi è sta resa possibile, almeno in termini previsionali, con l'utilizzazione di parte delle risorse nazionali ex FAS (FSC Fondo di sviluppo e coesione)

L'indebitamento supera i 5 miliardi e mezzo E la Regione paga 570 milioni di interessi

per finanziare progetti di forestazione per più di 500 milioni di euro. Tuttavia, l'ammissibilità di questa spesa non è scontata dato che bisognerà dimostrare che i progetti riguardano investimenti. Se così non fosse potrebbe arrivare un'ulteriore tegola per il governo che si vedrebbe non certificata una spesa necessaria per coprire i 200 milioni di Euro che in questo caso si aggiungere a quel baratro di cui si parlava prima.

In questo senso, alcune indicazioni positive contenute nel rinnovato DPEF (Documento di Programmazione Economica Finanziaria) e nella Legge finanziaria, riguardanti una più razionale e meno frammentata rimodulazione della spesa sui programmi europei – unica fonte di investimento per la Regione Siciliana – sono solo una premessa che, però, non sembra al momento possa assicurare un salto di qualità della Regione Siciliana che è impensabile possa farcela senza aprire, in un momento così difficile per l'intero Paese, un negoziato con lo Stato e l'Unione Europea.

Ma è una regola aurea, soprattutto in tempi in cui ogni Amministrazione tira il più possibile la coperta a sé, avere le cosiddette carte in regola per chiedere solidarietà con provvedimenti che possano rappresentare una gradualità di impegni, ma non un rimando senza obiettivi realistici. A proposito, torna alla mente l'esperienza che fece il Governo Capodicasa al quale toccò traghettare la Regione Siciliana nel 2000 in una situazione che oggi si definirebbe giornalmisticamente di default. Fu quello un Governo che, pur mancando diversi obiettivi programmatici in settori vitali per l'Amministrazione, forse alla sua portata, realizzò un risanamento finanziario di cui non si ricordano altri esempi. Il percorso virtuoso tracciato allora vedeva dalla parte dello Stato un disponibile, ma rigoroso interlocutore nazionale nella persona del Ministro Azelio Ciampi e da parte della Regione Siciliana un Assessore come l'Onorevole Franco Piro, unanimemente riconosciuto politico di grande competenza amministrativa, soprattutto in ambito di economia e finanze. I provvedimenti di Piro superarono tutti gli esami severi imposti dal Governo Centrale ottenendo alla fine un risanamento che diede alla Regione un insperato credito internazionale proprio da parte di quelle Società di certificazione di bilanci pubblici che oggi ci guardano minacciose. Si dirà, altri tempi. Ma, senza volere togliere nulla ai meriti dell'attuale Assessore, Luca Bianchi – valido tecnico di scuola Svimez – una considerazione spontanea deriva da quella esperienza. Come mai la parte del PD, prevalente nelle vicende delle recenti elezioni regionali e il Presidente Crocetta, nella sua autonomia dichiarata, non hanno pensato di utilizzare l'esperienza e la competenza riconosciute dell'On. Piro. E', ovviamente, solo un esempio con il quale, è fin troppo chiaro, non si vuole fare apologia di nessuno, bensì utilizzare strumentalmente l'evocazione di un'importante fase politica per avanzare il dubbio circa la dipendenza politica dell'attuale Governo e del suo Presi-



dente. Probabilmente vivono ancora ferree logiche di appartenenze, per nulla scalfite da un presunto "nuovo corso" che doveva liberare le migliori energie alternative ai sistemi cuffariani e lombardiani. Un vero limite politico che ha origine da legami originati durante una campagna elettorale, devastante da tutte le parti, dai cui effetti questo Esecutivo dovrebbe affrancarsi, se vorrà operare una svolta e non tirare a campare per i prossimi due anni o poco più, comunque non prima che i Deputati possano consolidare alcuni loro privilegi. La compagine di Governo, al di là dell'altisonanza in altri campi dei nomi presentati, probabilmente, più che aspirare ad un alto profilo di Governo, prova a mettere insieme consenso mediatico – sembra ormai irrinunciabile per tutti, da destra a sinistra – e utile riconoscimento di appartenenze, più o meno dichiarate. Non si può, sicuramente buttare subito la croce addosso a questo governo, ma non si può nemmeno dimenticare la genesi di un'operazione politica che, forse, non ha reso più autorevole il senso della presenza della Regione sul territorio, anzi. Come da certe scelte e dichiarazioni non si riesce a derivare un profilo politico alto, adeguato alla fase drammatica della Regione. Uno strumento economico-contabile come il bilancio finisce per avere una forma tecnica, ma al servizio di un'idea del ruolo che deve avere una Regione particolarmente importante nella società siciliana. In altri termini, anche il bilancio vive di un pensiero alto o basso della politica, secondo gli interpreti e le condizioni. I dati sconcertanti sulla qualità complessiva della vita in Sicilia e la fuga inarrestabile delle nuove generazioni, dovrebbe fare pensare che non è più tempo di artifici, sia politici che finanziari, né di proclami di diversità, ma di alzare il profilo dell'idea ispiratrice di un Governo.

Parlare chiaro su tutto, soprattutto senza provare, come sempre, a mandare avanti la palla, sperando di sapere dopo dove dovrà andare a finire.

Un grido di rabbia dalla Sicilia

Federica Argentati



Troppo poco, troppo poco denunciato, troppo poco sottolineato quanto successo in Sicilia pochi giorni fa, quanto successo alla Sicilia agrumicola quando hanno dato fuoco a sei camion più altri attrezzi di una delle aziende leader della commercializzazione dell'arancia siciliana (Arancia Rossaria) a Belpasso in provincia di Catania.

“ Quando l'ho saputo mi sono venute le lacrime agli occhi, non solo per il danno economico all'azienda (che comunque si aggira, a detta dei proprietari, intorno a 400.000 €) ma per il significato che un “metodo” come questo ha in questa terra tanto generosa quanto disgraziata! E' necessario che tutti i siciliani e non solo si rendano conto delle condizioni in cui le aziende, anche le più organizzate ed evolute, sono costrette a lavorare ed a confrontarsi sul mercato e quanto quasi inosservata possa, invece passare una notizia come questa”.

Nelle more che la giustizia faccia il proprio dovere, il Distretto Agrumi di Sicilia intende, con forza, sottolineare quanto successo ad una delle tante aziende del proprio territorio che lavorano in un momento assai complicato sia da un punto di vista economico sia sociale al fine di amplificare la necessità di denuncia, di sostegno e di sdegno con la quale è necessario rispondere ad un atto come questo.

In questo, il Distretto si rivolge anche e soprattutto al neo presidente della Regione Rosario Crocetta con la certezza che la sua sensibilità in tale direzione sarà tale da dare forza al concetto che “tali metodi” non devono e non possono più essere considerati “Tipici” del nostro territorio ma che al contrario di Tipico.. ci sono e ci devono essere solo le nostre produzioni.

Anche solo questo serve a cambiare cultura in Sicilia.

Per la nostra generazione e soprattutto per quella dei nostri figli”.

Ad Attilio Bolzoni il premio Giuseppe Fava

A 29 anni dal suo assassinio per mano della mafia, avvenuto il 5 gennaio del 1984, Catania ha ricordato sabato scorso il giornalista e scrittore Giuseppe Fava. Appuntamenti ed incontri per commemorare la sua figura, a partire da un presidio, in programma alle 17 in via Giuseppe Fava, davanti alla lapide che ricorda il delitto.

Alle 18 nel Centro Zo di piazzale Asia è stato consegnato il premio nazionale Giuseppe Fava, promosso dalla Fondazione a lui intitolata, «Nient'altro che la verità, scritture e immagini contro la mafia», giunto all'ottava edizione, che quest'anno andrà al giornalista de La Repubblica Attilio Bolzoni.

Alle 21 nella sede di Cittàinsieme, in via Siena 1, assemblea pub-

blica de «I Siciliani giovani», un incontro operativo dei giornalisti di base e di tutti i cittadini interessati per confrontarsi sul percorso di libera informazione iniziato 29 anni fa da Fava.

Nell'ambito del premio, il 9 e 10 gennaio, nel Cinema King, saranno proiettati film e cortometraggi di Fava. Il giornalista ucciso dalla mafia sarà anche ricordato durante la cerimonia, nella Parrocchia San Cristoforo, in via Plebiscito, dell'inaugurazione da parte della Fondazione 'La città invisibile della libreria gratuita «Buon libro», che si rivolge esclusivamente alle famiglie e agli allievi delle scuole di musica nei quartieri a rischio di Catania e provincia. Ai bambini sarà donata una copia del libro di Fava «Gente di rispetto».

Sicilia regione più inquinata d'Italia

Legambiente contro le industrie dell'Isola

Dario Carnevale



Sicilia in testa alla classifica negativa delle emissioni più inquinanti. A lanciare l'allarme sull'inquinamento prodotto dall'industrie è lo studio di Legambiente, "Mal'aria industriale 2012", che ha passato al setaccio i principali macro e micro inquinanti atmosferici.

In Italia sono in tutto 19 gli impianti che non hanno ancora ottenuto l'Aia (Autorizzazione integrata ambientale), che ha lo scopo di disporre la riduzione delle emissioni e migliorare i controlli. Fra quelli sprovvisti dell'autorizzazione anche il polo petrolchimico di Gela e gli impianti della Versalis di Priolo. Per quanto riguarda Gela, la commissione Aia ha terminato i lavori a metà dicembre del 2012 e si è in attesa del provvedimento definitivo che (entro un anno) dovrebbe ridurre le emissioni di SO₂ dello stabilimento dagli attuali 900 mg/mc a 700 mg/mc entro 12 mesi e poi, entro ulteriori 24 mesi, a 400 mg/mc. Per gli impianti Versalis è stato da poco rilasciato il parere positivo – con prescrizioni – e si aspetta adesso la convocazione della prossima conferenza dei servizi per concludere l'iter. Sul fronte siciliano oltre a ciò, la Regione, ricorda Legambiente, non ha ancora adottato il Piano di Tutela dell'aria, né – come ha evidenziato lo studio "Sentieri", realizzato dall'Istituto Superiore di Sanità – ha messo in atto misure volte a migliorare la qualità dell'aria, a limitare le emissioni, evitando le pericolose conseguenze sulla salute e sulla qualità vita delle popolazioni.

Il dossier poi rilancia l'allarme Siracusa, da troppo tempo ormai in cima alla lista nera dei centri che continuano a detenere il triste primato di città più inquinate d'Italia. In città, infatti, si verifica un continuo superamento dei limiti per le immissioni di PM₁₀ e la presenza opprimente di idrocarburi non metanici. Nonostante alcune dichiarazioni dei rappresentanti del mondo industriale, per Legambiente «la qualità dell'aria delle città prossime alla zona

industriale siracusana non è migliorata o – quantomeno – non abbastanza da ridurre i fastidi ed i malesseri che con troppa frequenza si verificano». Così come è altrettanto angosciante la frequenza e la dimensione degli incidenti accaduti.

Per far fronte a uno stato dell'arte più che mai allarmante, il dossier di Legambiente, "Mal'aria industriale 2012", si conclude con otto richieste.

La prima riguarda la revisione dei provvedimenti Aia, finora concessi per verificare, per ciò che attiene le emissioni in atmosfera, che siano state prescritte e poi realmente adottate le migliori tecnologie disponibili (BAT). A seguire la realizzazione, presso le industrie, di sistemi tali da recuperare in tutto o in massima parte gli off-gas per evitarne l'invio alle torce. Poi l'adeguamento tecnologico dell'impianto di depurazione IAS di Priolo, per azzerare le sue emissioni. Quarta richiesta, il controllo e la revisione degli impianti di desolforazione con il divieto di utilizzo della H₂S nei forni. Quinta, un check-up straordinario di tutti i serbatoi e le condutture volte a verificare ed eliminare le emissioni fuggitive.

Sesta, un'ispezione costante sulle navi mercantili e sui terminali petroliferi per verificarne la rispondenza alle norme di sicurezza e di legge per quanto attiene le emissioni e l'efficienza delle linee di ritorno gas.

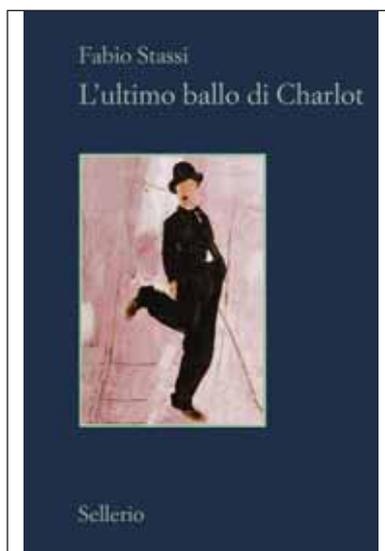
Settima, il censimento delle attività di bonifica con azoto presso i depositi, gli impianti, le linee e le navi gasiere e petroliere per valutare l'entità delle emissioni. E, infine, di garantire costantemente l'accesso e la diffusione delle informazioni alla popolazione relative alla qualità dell'aria ambiente previste dal Decreto legislativo 13/08/2010, n. 155, pubblicando i report giornalieri sui siti istituzionali dei comuni e dell'Arpa.

Il cinema, Charlot e quel destino da inseguire Applausi alla fantasia caleidoscopica di Stassi

Salvatore Lo Iacono

La mattina dello scorso 9 ottobre, a Fiumicino, Antonio Sellerio aspettava l'imbarco di un aereo per Francoforte, dove alcuni suoi libri avrebbero raccolto consensi importanti, ma in particolare quello di Fabio Stassi, che in precedenza aveva pubblicato per Minimum Fax. L'apparenza mainstream del romanzo di Stassi, "L'ultimo ballo di Charlot" (279 pagine, 16 euro), non si può negare e avrà contribuito al proliferare delle tante offerte per le traduzioni alla Buchmesse, ma il cinquantenne scrittore viterbese di origini siciliane aveva già raccolto interesse all'estero e, poi, la sua ultima opera è all'altezza delle precedenti, poetica e affabulatoria come "È finito il nostro carnevale" (che quest'anno ha ritrovato nuova linfa dopo la pubblicazione in formato tascabile), con fitte pagine che ubriacano di stupore.

In quella che è la storia romanzata della vita di Charlie Chaplin – dove, come quasi sempre in letteratura, la fantasia è più importante della realtà – Stassi volge il suo sguardo principalmente a tutto ciò che accade prima che si arrenda al destino di attore e diventi famoso in America col personaggio del vagabondo (the Tramp) dal successo planetario, ne tratteggia una vita in equilibrio tra felicità e malinconia, tra mille mestieri (fra gli altri imbalsamatore, tipografo, pugile e scrittore di didascalie per il cinema), incontri dei più disparati con uomini senza scrupoli ed altri di buon cuore, pasti magri e saltuari, repentini entusiasmi e fallimenti; si legge la storia di un giovane irrequieto, che vuol vivere e scoprire un mondo, quello della società industriale, in cui «solo coi soldi si diventa americani», e si trova a dirigere un film tratto un romanzo da Dickens sentendosi egli stesso un personaggio di Dickens. «La mia memoria – premette Chaplin nelle prime pagine – è un guardaroba così inverosimile che non so più se quello che contiene l'ho vissuto realmente oppure l'ho sognato». Il meccanismo narrativo de "L'ultimo ballo di Charlot" è una lunga lettera che Chaplin, ottuagenario, scrive al figlio minore, Christopher, lettera che si dipana in capitoli chiamati rulli (come quelli di celluloidi), intervallati da alcuni duelli a singolar tenzone e all'ultima risata, nelle notti di Natale, fra Chaplin e la Morte: tutte le volte che riuscirà a farla ridere – è il patto – Chaplin, che vive in



Svizzera, guadagnerà un altro anno di vita per vedere crescere il figlio più piccolo. Fra stratagemmi consapevoli e non (legati alle fatiche e agli acciacchi dell'età avanzata), il vecchio attore riesce a rimandare per sei volte l'ultimo istante. E ha tutto il tempo di rievocare per il figlio ciò che ha vissuto, l'arte del sorriso e l'audacia nella vita nonostante l'infanzia difficile, ma soprattutto le origini non convenzionali della settima arte. Al di là del personaggio leggendario con cui si confronta, il romanzo di Stassi ruota principalmente attorno a un'ipotesi che non avrà

fondamento storico, ma è molto suggestiva e fa sognare nell'attuale clima da fine del mondo (anche se i Maya hanno fatto cilecca...): e se il cinema – soppiantando il circo, il varietà, il vaudeville e tutte le precedenti epopee dell'intrattenimento – invece di Edison e dei fratelli Lumière l'avesse inventato un nero, Arlèquin, inserviente di un circo, per amore di una cavallerizza ungherese, Eszter, che lasciò l'Europa per esibirsi negli Stati Uniti? La ricerca di quell'acrobata magiara e il desiderio di diventare attore diventano studio del mondo e rocambolesco inseguimento del destino, nel cuore dell'America ancora alle prese con gli odi razziali, tra i primi balbettii del cinema e le nuove e polverose strade ferrate.

La fantasia caleidoscopica è il tratto distintivo della narrativa di Stassi, ed è da applausi anche in quest'ultimo romanzo, dove nella cornice generale convivono, con grande equilibrio, comprimari e microstorie. Il risultato è di grande qualità nella celebrazione del valore della memoria e dell'esistenza picaresca di chi, incalzato dalla morte, le sfugge col sorriso, sottraendosi sempre alla monotonia, inciampando in illusioni e sogni, imparando da ogni compagno di strada, raggiungendo il successo, senza dimenticare la povertà. La scrittura di Stassi va di pari passo con i sentimenti che esprime, con la tenerezza e la rabbia, con il rimpianto e l'azzardo. È molto difficile interrompere la lettura de "L'ultimo ballo di Charlot", anche se non ci sono indizi da raccogliere, assassini da scovare, segreti da svelare. È molto difficile dimenticarsene e non consigliarlo.

Il novello Abelardo di Espedal, tra amore contro natura e dolore

Un matrimonio infelice con l'attrice Agnete e la paternità, ma ancora di più la disgregazione della famiglia, il lavoro in fabbrica, iniziato a sedici anni, e l'amore per una ragazza molto più giovane, Janna, incontrata in biblioteca. Tomas, il quarantottenne protagonista de "Il corso innaturale delle cose" (155 pagine, 14 euro) vive probabilmente una vita non singolare, ma raccontata in modo poetico ed empatico. L'autore di questo romanzo è il norvegese Tomas Espedal, pubblicato in Italia dall'editore Ponte alle Grazie nella collana "Scrittori". Questioni esistenziali e quotidianità – probabilmente schegge d'autobiografia, anche se autobiografia è termine fuorviante per Espedal – sono mirabilmente ritratte in queste pagine, intimiste ed eleganti, con un gusto pieno per la bella scrittura. L'amore "contro natura"

(titolo originale del romanzo) tra un uomo maturo e una giovanissima è messo a nudo e, probabilmente, è vero che ci sono echi di alcune delle letture preferite dello scrittore norvegese (Genet, Sartre e Camus), che in patria rivaleggia con il "proustiano" Knausgård, altro autore di Ponte alle Grazie in Italia.

Il risultato è accurato e originale, d'altri tempi per ritmo e visione d'insieme. Il percorso controcorrente nelle aspettative sociali del protagonista di mezza età – novello Abelardo con la sua Eloisa – è un'altalena dell'amore impossibile, con piccole e grandi cicatrici, con la consapevolezza di un calore che scompare, con la vivisezione del dolore, nel passaggio dallo stato di felicità a quello dell'abbandono.

S.L.I.

Massacri di bambini palestinesi a Gaza: installazione-denuncia nel Municipio di Scicli

E' dedicata ai massacri di civili nella Striscia di Gaza, l'opera senza titolo di Sasha Vinci, un'installazione inaugurata nei giorni scorsi e realizzata site specific per l'atrio del Municipio di Scicli, nel ragusano, articolando fra loro diversi linguaggi dell'arte contemporanea: scultura, sound design, scrittura. Un'installazione-denuncia delle vittime innocenti dei bombardamenti fra Israele e Palestina che diventa performance e coinvolge il pubblico di tutte le età nel portare a termine un originale e toccante messaggio di pace: dopo l'ultima strofa della poesia, autore e voce recitante sempre Vinci, gli spettatori diventano attori. Tocca a loro, infatti, nel breve spazio di un fischio assordante - quasi la sirena di un coprifuoco in tempo di guerra - "liberare in volo" sulla via Mormino Penna i palloncini rossi ancorati alle gelide sagome in piombo di due bambini, distesi inermi su lettini di terriccio ed erba. L'installazione di Sasha Vinci è una delle opere di "CROSSING OVER. Frequenze di ricombinazione", un progetto intorno all'arte contemporanea che coinvolge una ventina di artisti di tutta Italia e nove fra critici e curatori presentato nei giorni scorsi a Scicli, nella chiesa di San Giovanni Evangelista, uno dei gioielli barocchi della via Mormino Penna dichiarata dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità. L'occasione era l'inaugurazione di CLANG, un nuovo spazio di ricerca dedicato alle arti contemporanee e ai loro multiformi linguaggi. "CLANG - spiega Sasha Vinci, direttore artistico di Crossing Over - viene dal latino clangere, è suono onomatopeico, significa richiamo, risonanza. Non a caso, su nostro invito, i primi ospiti hanno festeggiato percuotendo l'insegna col battacchio di ferro. Un invito all'arte in quella che non è una galleria d'arte - tiene a precisare - perché artisti e curatori partecipano gratis al nostro progetto, altrove ricevono compensi".

Crossing Over è il primo evento nel calendario 2013 di CLANG che coinvolgerà artisti di diversa formazione e che proseguirà a Pasqua con una rilettura in chiave contemporanea del Cristo di Burgos, l'opera del Seicento di origine spagnola esposta nella na-



vata della Chiesa di San Giovanni e ribattezzata dalla gente di Scicli "Cristo in gonnella" oggetto, la sera della presentazione di CROSSING OVER di due dotti interventi da parte de critico Paolo Nifosi e del parroco padre Antonio Sparacino.

Fra i partner di CROSSING OVER figurano associazioni culturali attive nella promozione dell'arte contemporanea in Italia: Balloon, Pass/o, Sponge, Rave e le FARM Cultural Park di Favara (Ag) la cui Happiness Flag, la "bandiera della felicità" rossa a pois bianchi - vessillo-logo dell'associazione agrigentina - , sventola sulla facciata di CLANG a suggellare il legame fra i due presidi siciliani dell'arte. Crossing Over sarà visitabile da CLANG fino al 20 gennaio. Ingresso gratuito.

Gli artisti di "CROSSING OVER. Frequenze di ricombinazione" Rebecca Agnes (Pavia, 1978), Domenico Buzzetti (Morbegno, SO, 1981), Daniele Cascone (Ragusa, 1977), Stefano Cumia (Palermo 1980), Doren (1990), Giovanni Gaggia (Pergola, PU, 1977), Silvia Idili (Cagliari, 1982), Valentina Miorandi (Trento, 1982), Concetta Modica (Modica, 1969), Viola Mondello (Messina, 1983), Carmelo Nicotra (Agrigento, 1983), Persisters (due sorelle), Piero Roccasalvo Rub (Siracusa, 1974), Adriano Savà (Scicli, 1971), Francesco Tagliavia (Palermo, 1985), Sasha Vinci (Modica 1980), VVVB (gruppo di artisti anonimi costituito a Bologna).

I curatori e i critici d'arte di CROSSING OVER

Mauro Aprile Zanetti, Valentina Lucia Barbagallo, Salvatore Davi, Federica Mariani, Giuseppe Mendolia Calella, Gloria Occhipinti, Giovanni Tidona, Martina Tolaro e Maria Giovanna Virga.



La mania di un siciliano ispira il protagonista del film di Tornatore

Melania Federico

Oggi sta presentando il suo ultimo film “La migliore offerta” e il volume edito da Sellerio con il soggetto del film nella sede della Rai Sicilia dove lei ha fatto il suo esordio. Quali sono i suoi ricordi alla Rai?

Ho un ricordo bellissimo di quell'epoca lì, ricordo tutti gli amici. Fu un periodo bellissimo che cominciò con l'acquisizione della struttura di programmazione di uno dei miei documentari in superotto. Da allora nacque un rapporto di simpatia e di amicizia con questo gruppo di programmisti. Loro sapevano che io volevo fare questo mestiere e quando c'era la possibilità di fare una sostituzione mi chiamavano.

Che cos'è “La migliore offerta”?

È una storia d'amore, poi io mi sono divertito ad utilizzare, come struttura narrativa della storia, la naturale drammaturgia del processo di innamoramento. È stato un divertimento mio che mi ha consentito di raccontare questa storia d'amore come se fosse un thriller. Il naturale processo di innamoramento è fatto di colpi di scena, di slanci, di regressioni, di sofferenze inaspettate, di gioie improvvise. Tutto questo proiettato nella narrazione, è stato un gioco di stile narrativo. C'è una geometria, un rapporto tra i personaggi che mi intrigava molto, c'è un livello di lettura lineare quasi povero.

Cosa cambia in un film girato in Sicilia o in un'altra parte del mondo?

Che io faccia un film ambientato in Sicilia o altrove, per me cambia poco. È ovvio che la Sicilia è un contesto talmente preciso, importante, un luogo cinematografico talmente forte nella sua identificazione culturale e storica da determinare in se stesso un quid in più rispetto a qualunque altro film. L'approccio che io ho rispetto ad una storia che io intendo realizzare in fondo è lo stesso.

Un progetto cinematografico che travalica i confini nazionali, dal cast alla location. Quanta sicilianità c'è nel suo ultimo film?

È una storia dove tutto quello che si vede risulta essere altro. Una delle ossessioni del protagonista, l'ossessione dell'igiene, il fatto di lavorare sempre con i guanti e di non toccare niente, di andare in certi ristoranti dove usa posate e bicchieri che nessun altro ha usato e userà mai. Questa sua mania esiste e io l'ho esasperata con delle forme di rappresentazione cinematografica. L'idea l'ho



avuta da un personaggio siciliano. Era uno di Porticello che veniva chiamato “u pulitu”. Quest'uomo aveva un'angoscia, camminava con una penna perché se doveva suonare un campanello di una porta o di citofono la utilizzava. Non toccava mai niente. L'ossessione de “u pulitu” mi ha aiutato a creare l'ossessione di un personaggio che travalica i confini siciliani.

Quando un regista immagina un film e poi lo realizza, in questa fase di lavoro che cosa succede nella psiche?

Quando tu scegli una storia e decidi di raccontarla, vivi con quella storia lì, con quei personaggi. Diventi particolarmente sensibile con la storia e con i personaggi che stai raccontando. E sei anche geloso. Quando devi inviare la sceneggiatura, è traumatico perché corri dei rischi. Man mano che va avanti la lavorazione però succede qualcosa di fatale. Tu sai tutto della storia, quali parole hai cambiato, sai l'origine. Quando giri se senti che c'è un tempo morto e serve qualcosa tu trovi sempre la frase e la battuta in più. Questo sapere tutto è un po' come scavare dentro alla storia, alla lavorazione, al montaggio. Piano piano tu cominci ad entrare talmente dentro alla storia, tanto da diventare padrone di ogni piega, di ogni dettaglio tanto da perdere la visione d'insieme. La riacquisti solo quando il film è finito e lo vedi in sala con il pubblico.

Un connubio tra arte e amore per “La migliore offerta”

Un ritorno al set per Giuseppe Tornatore, che dopo aver conquistato nel 1990 il Premio Oscar con il film “Nuovo cinema paradiso”, essere approdato nelle sale cinematografiche nel 1998 con il suo primo film girato in lingua inglese, “La leggenda del pianista sull'oceano”, e dopo aver portato in giro per il mondo la sua “Baaria”, mette la firma in uno dei suoi film migliori. “La migliore offerta”, che è un progetto di respiro internazionale, non soltanto grazie ad un cast di tutto rispetto, ma anche in considerazione del fatto che si tratta di una storia pregna di un fascino e di risvolti privi di nessun legame territoriale o culturale. Figura centrale di questa misteriosa vicenda a sfondo drammatico è Virgil Oldman (Geoffrey Rush), un affermato battitore d'aste colto e solitario. Esperto d'arte, che coltiva un'ossessiva predilezione

per i ritratti, di cui custodisce gelosamente una splendida e costosa collezione. La sua ritrosia nei confronti degli altri, specie delle donne, è pari alla maniacalità con la quale esercita la professione di antiquario. Non ha mai dato del tu neppure a Robert, il suo unico amico, un giovane abile restauratore di congegni meccanici. Ma la sua vita registra una svolta totale dopo aver “incontrato” Claire (Sylvia Hoeks), affascinante e sfuggente tenutaria di una sfarzosa villa. Il giorno del suo sessantreesimo compleanno, infatti, Virgil riceve la telefonata di una ragazza che lo incarica di occuparsi della dismissione di alcune opere d'arte di famiglia.

Ma all'appuntamento per procedere al primo sopralluogo, la

(segue a pagina 25)

Goodbye di Mohammad Rasoulof

Maria Elisa Milo

Bé Omid é Didar, noto con il titolo internazionale Goodbye, è un film di genere drammatico scritto e diretto dal regista indipendente iraniano Mohammad Rasoulof. Annunciato al Festival di Cannes 2011 solo poche ore prima dell'apertura dello stesso e presentato nella sezione Un Certain Regard, il film ha ricevuto il premio speciale per la regia.

Il trentottenne Mohammad Rasoulof, insieme al suo connazionale e collega Jafar Panahi, è stato accusato di "propaganda contro la Repubblica Islamica" in seguito ai moti di protesta contro la dittatura di Mahmud Ahmadinejad. Entrambi sono stati condannati a scontare sei anni di prigione oltre ad un obbligo di silenzio artistico della durata di venti anni. La consapevolezza di tale situazione è imprescindibile alla visione del film, girato in condizioni di "semi-clandestinità" durante l'inverno tra il 2010 e il 2011, come è stato riferito a Cannes.

Diversamente dai precedenti film diretti dal regista, Iron Island (2005) e White Meadows (2009), inseriti in un tempo e in un luogo volutamente non specificato, Goodbye è ambientato in una Thera contemporanea e riporta la storia di una donna, Noora (interpretata da Leyla Zareh), alla quale è stato negato, per ragioni che vengono taciute, il diritto di praticare la propria professione di avvocato. Il marito di Noora è un giornalista, costretto a spostarsi nel sud del paese e a cambiare lavoro, perché in viso al governo. I due sono decisi ad andare via, poiché come dirà la donna ad un collega del marito verso la fine del film, "If you feel like a foreigner in your own land, it's better to be a foreigner abroad".

La storia tenta di trasmettere la volontà di cambiamento di questa donna, che si ritrova sola in un paese in cui non le sono ancora riconosciuti alcuni diritti fondamentali e paritari rispetto agli uomini. Nonostante le difficoltà e la pesantezza burocratica che tenta di schiacciare continuamente la donna in una condizione di immobilità, Noora è spinta da una grande forza di cambiamento, continuamente protesa verso il futuro.

La situazione che regna nel paese non è per niente rassicurante, al contrario vige un'atmosfera di angoscia e disperazione, amplificata sul piano visivo dalla scarsità di luce impiegata nelle varie scene del film. La protagonista trascorre la sua giornata tra un uf-



ficio e l'altro intenzionata a sbrigare le pratiche necessarie all'espatrio.

La vicenda è complicata dallo stato di gravidanza di Noora, non più sicura di voler tenere il bambino. Il mondo di Goodbye è popolato principalmente da donne, tuttavia le figure maschili non sono del tutto assenti dal film. Gli uomini sono continuamente invocati, poiché ogni procedura e cavillo burocratico, per poter andare avanti, necessita sempre un consenso firmato da parte del marito di Noora, sia che si tratti dell'autorizzazione per eseguire un esame amniocentico, sia per ottenere un visto sul passaporto. Le donne non sono libere di operare le proprie scelte indipendentemente dal loro compagno, come ci ricorda un altro cineasta iraniano, Asghar Farhadi, con il suo film A Separation. Quello di Mohammad Rasoulof è un film di lotta e di condanna nei confronti del sistema politico vigente in Iran. La condizione di imprigionamento in cui si trova Noora diventa emblema della realtà di un popolo che tenta di alzarsi in piedi e urlare la propria condanna contro un sistema che priva gli individui dei propri diritti e della propria libertà.

Il film presentato presso la sede Rai siciliana

(segue da pagina 24)

gazza non si presenta. Per svariate ragioni la donna non si farà viva neanche durante la fase d'inventario delle opere e quelle successive del trasporto e del restauro. A più riprese Virgil ha l'impulso di chiamarsi fuori da ciò che gli sembra solo un fastidioso impaccio, ma la misteriosa giovane donna, che vive chiusa in un mondo di ossessioni, lo convince a tornare sui propri passi. È Robert a suggerirgli come conquistare quella giovane donna che ha paura del mondo, in una partita a scacchi in cui l'antiquario si trova ben presto al centro di una passione destinata a cambiare la sua esistenza non certo a colori bensì a bianco e nero. Tornatore non svela palesemente il finale, ma gioca con una serie di sovrapposizioni temporali che lo lasciano elegantemente intendere. Così

come elegante è lo stile con cui viene messo in scena il tutto. Un continuo gioco di luci e ombre, dove ogni cosa potrebbe non essere ciò che realmente sembra. Un continuo rimbalzo tra chi si nasconde dietro a una maschera, chi dietro a una parete, chi dietro ai dipinti che tanto ama, ognuno dei personaggi, consapevole o meno, finisce con l'essere altro rispetto a ciò che dà a vedere. Il tutto filtrato attraverso l'arte e l'amore. "La migliore offerta" si potrebbe infatti definire come un film sull'arte intesa come sublimazione dell'amore, ma anche un film sull'amore inteso come frutto dell'arte. Tutti i personaggi rappresentano a loro modo un seppur minuscolo ingranaggio di quel fantoccio che è apparentemente la verità, ma spesso e volentieri altra cosa rispetto alla realtà. M.F.

Custonaci, per il trentunesimo anno ritorna la magia del presepe vivente

Gilda Sciortino



E' ormai considerato il più grande evento di valorizzazione dei mestieri e delle tradizioni popolari siciliane, e per questo dal 2006 fa parte dei 100 beni immateriali della Regione Siciliana. E' il *Presepe Vivente di Custonaci*, giunto alla trentunesima edizione, vantando sino a oggi la visita di oltre 400mila spettatori, ogni anno sempre più presenti da ogni parte d'Italia e del mondo per conoscere una manifestazione che si distingue per la straordinaria suggestività delle immagini, oltre che per l'originalità, la compostezza e il pathos interpretativo dei personaggi che la animano. Il tutto si svolge nel Borgo Scurati, un agglomerato di case rurali, sparse a ridosso di alcune caverne naturali, tra le quali primeggia la *Grotta Mangiapane*, che prende il nome della famiglia che l'ha abitata sino al 1950. Per non far fare troppi sforzi all'immaginazione, basta andare a ripescare nella memoria una delle puntate delle serie che ha come protagonista il Commissario Montalbano, "Il ladro di merendine", che vede muoversi tra le stradine di questo suggestivo nucleo di abitazioni d'altri tempi la bella attrice di origini tunisine Afef.

E', dunque, in uno scenario naturale di tale portata che tutti gli abitanti di Custonaci, insieme a numerosi artigiani e artisti siciliani, ogni anno danno vita a un vero e proprio spettacolo, che accompagna magicamente gli spettatori lungo un percorso che punta sostanzialmente a recuperare l'immenso patrimonio culturale degli antichi mestieri e delle tradizioni siciliane. Pure in questa edizione, appena conclusasi, è stato possibile riproporre la magia di sempre, anche se rivista e ridotta a causa dei tagli al budget da parte della Regione Siciliana, che non hanno consentito di chiamare a raccolta tutti i soliti originari personaggi.

"Nonostante le tante difficoltà iniziali, è andato tutto bene - afferma Tonino Battiata, presidente dell'associazione "Museo Vivente di Custonaci", che da anni promuove la manifestazione -, rendendoci soddisfatti e orgogliosi di quanto realizzato sino a oggi. Lo dico in virtù del fatto che questo presepe è nato per caso e solo grazie alla volontà di un gruppo di giovani sognatori, nel tempo aiutati fattiva-

mente da tutta la comunità di Custonaci. Il nostro è un paesaggio carsico, primo polo marmifero del Sud Italia, secondo in Europa dopo Carrara, con grotte disseminate ovunque. Quando, nel 1950, ci fu il boom delle cave di marmo, i proprietari delle stesse cave offrirono ai residenti alcune abitazioni a Scurati in cambio della possibilità di utilizzare le grotte per deporre i detriti. Avrebbero comunque consentito loro di mantenere l'accesso per gli animali. Bisogna anche sottolineare che già nei primi del '900 alcuni scavi avevano fatto rinvenire numerose selci e diversi manufatti del Paleolitico superiore, che ora si trovano al Museo Etnoantropologico di Parigi. Purtroppo, però, il costante utilizzo della grotta da parte dei pastori per la produzione della ricotta contribuì a ricoprire inesorabilmente di fuliggine i preziosi graffiti, rimasti ormai solamente del ricordo di chi ne conosce la storia".

Forti di tale passato, nel 1982 un manipolo di giovani pieni di tanto ardore e coraggio decisero che era tempo di fare qualcosa per questo sito, e cominciarono organizzando lì davanti proprio un piccolo presepe vivente, i cui personaggi erano semplicemente San Giuseppe, Maria, il bambino (da sempre rigorosamente finto, viste le rigide temperature del periodo), due ragazzini e un anziano signore. Ebbe subito successo.

"Decidemmo di continuare - prosegue Battiata - dando vita ogni anno a un evento sempre più ricco, con i vestiti e gli attrezzi tipici dell'Ottocento, riproponendo i mestieri tipici di persone che avevano fatto quel lavoro precedentemente all'avvento del motore, o continuavano a farlo. Prima di realizzare compiutamente questo nostro progetto, però, ci sono voluti 7 anni per portare del tutto via migliaia di metri cubi di detriti e di escrementi, che nel tempo si erano accumulati dentro e davanti la *Grotta Mangiapane*. La cosa bellissima è stata quella di vedere tutti collaborare all'unisono, a rifare anche le case con i tufi di una volta, ristrutturare le porte antiche, recuperare le tegole dalle tante dimore di campagna. Un lavoro immane, che oggi rende il nostro presepe vivente il primo in assoluto nel suo genere".

Grazie a Tonino Battiata, conosciuto e apprezzato da tutti gli abitanti di Custonaci non solo perché è l'unico farmacista del paese, ma anche e soprattutto per la sua determinazione e la forza di volontà che lo ha sempre contraddistinto e guidato, Custonaci è oggi conosciuto in tutto il mondo. E si, perché non vengono solamente siciliani o italiani, ma anche tantissimi stranieri.

Quattrocentomila, dicevamo all'inizio, coloro che hanno visitato il presepe in questi 31 anni, con una media annuale pari a oltre 15mila partecipanti. Rispetto al territorio di provenienza, per esempio, la Sicilia si conferma il primo mercato di riferimento. I turisti siciliani sono, infatti, oltre l'80% dei visitatori, con una larga fetta rappresentata dalla vicina Palermo, seguita a ruota dalle più lontane province di Catania e Agrigento. Il resto dell'Italia costituisce il 10% del totale dei partecipanti alla manifestazione. Si tratta di residenti nelle regioni del Nord (48, 4%) e



del Centro (38,7), mentre il 13% circa arriva dalle altre realtà del sud Italia. Il mercato estero incide per quasi il 6%, essendo tra le altre cose rappresentato in maniera abbastanza variegata: prevalgono i turisti provenienti dai Paesi dell'Ue (59,3%), soprattutto quelli di origine tedesca, mentre un buon 40% risiede in Paesi come gli Stati Uniti, la Russia o l'Australia. Dati che confermano il duro lavoro che sta dietro alla continua ricerca di nuovi artigiani, i cui mestieri sono purtroppo sempre più in via di estinzione, da rappresentare dentro e fuori la grotta per rendere il presepe vivente sempre più ricco, vivo e pulsante.

“Solo l'anno scorso siamo arrivati a 95 rappresentazioni, 70 delle quali sono mestieri di campagna: artigiani e contadini, oltre ovviamente alle donne di casa. In tutto 212 personaggi. Quest'anno i tagli sono stati consistenti, comunque i personaggi sono sempre stati tanti, 130 circa. E c'era di tutto: dal fabbro al teatro di Nino Cuticchio, dal tornitore a quello che fa i carretti, “u scarparu” ma anche le donne che facevano il pane. Abitanti di Custonaci o di paesi vicini, che non interpretano mai ruoli, ma vivono realmente situazioni di cui sono o sono stati protagonisti sino a un passato recentissimo. Tra le altre cose, ora il nostro presepe è famoso, ma prima dovevi convincere chi abitava in altri paesi e province a partecipare. Solitamente, grazie al contributo della Regione, abbiamo sempre pagato le persone che vengono da fuori, mentre i locali hanno ogni volta aderito gratuitamente. Da qui, l'idea di creare il museo vivente dove potere fare venire, per esempio, le scolaresche per fare conoscere ancora meglio questa realtà. In tal modo si rendeva possibile dare un minimo di rimborso ai nostri concittadini. Durava in tutto un mese.

Ce l'abbiamo fatta per 9 anni, poi il contributo pubblico si è andato

sempre più riducendo, e non è stato proprio più possibile. Pensate che ancora aspettiamo metà dei 45mila euro dell'anno scorso, e non sappiamo ancora quando riceveremo i 56mila che sembrano esser stati stanziati per questa edizione. Difficile andare avanti in queste condizioni, dovendo anche mantenere il sito durante il resto dell'anno”.

E meno male che sono uno dei 100 beni immateriali della Regione Siciliana. Diversamente che fine avrebbero già fatto? E' chiaro che, anche per tutti questi motivi, vale senza dubbio la pena, ma non solo una volta nella vita, di visitare il *Presepe Vivente di Custonaci*, per fare un tuffo nelle tradizioni siciliane, patrimonio inestimabile che, grazie a questa manifestazione, diventa fruibile in una forma del tutto alternativa e nuova rispetto ai freddi e statici musei etno-antropologici. Vale la pena di visitarlo anche nel resto dell'anno, tanta e tale è la suggestione che provoca nell'animo. Così come bisogna fare la conoscenza di Tonino Battiatà, poiché la sua determinazione, l'amore e la passione che lui riversa in quello che fa, lo spingono ad andare sempre oltre, coinvolgendo chiunque gli stia accanto. Forse anche per questo i suoi concittadini lo seguono, apprezzando il valore del suo profondo impegno, finalizzato a conferire identità a un'intera comunità sia sul versante della cultura materiale sia su quello della cultura intellettuale, attraverso il recupero del patrimonio di conoscenze e di abilità manuali connesso ai singoli mestieri.

Per ammirare le immagini delle diverse edizioni e sapere come organizzarsi per visitare Custonaci e il suo presepe vivente, ci si può molto semplicemente collegare al sito Internet www.presepevivededicustonaci.it.

Moltivolti capovolti, laboratori e cene di cucina etnica

Un'opportunità unica, quella offerta dall'associazione “Moltivolti Capovolti” - operante dal 2010 nel capoluogo siciliano nel settore della promozione del turismo responsabile e dell'educazione allo sviluppo -, che propone una serie di laboratori e cene di cucina etnica, pensati per andare dritto al cuore di altre culture. Con “Molticuochi Capovolti” si entrerà ogni mese nella cucina di un paese diverso, per scoprire cosa si mangia, quali ingredienti si usano, come si prepara quel particolare piatto, cosa si fa mentre si combinano gli ingredienti. Solitamente il laboratorio ha inizio alle 16.30 e sino alla cena si sta allegramente in cucina a preparare sotto l'attenta e severa guida del “cuoco etnico”. Qualunque sia l'andamento del pomeriggio, alle 20.30 si gusta in compagnia la cena preparata. Ogni partecipante può invitare uno o più

ospiti a cena, da prenotare allo stesso momento dell'iscrizione. La partecipazione al laboratorio, compresa la cena, prevede un contributo di 25 euro circa, mentre per l'eventuale ospite di 20. Il prossimo appuntamento sarà quello con la Romania, in programma il 20 gennaio. Il 17 febbraio, invece, ci si confronterà con la cucina afgana. C'è, però, di più. Per conoscere ancora di più le diverse culture con le quali siamo quotidianamente in contatto, l'associazione propone anche dei corsi di danza e di percussioni africane, tenuti entrambi dal maestro Doudou Diouf. Gli incontri saranno della durata di un'ora e mezza circa e si terranno una o due volte alla settimana. Per info e prenotazioni, si deve chiamare il cell. 328.3193918 oppure scrivere all'e-mail matildep@moltivolticapovolti.it G.S.

Mensa dei Cappuccini a Palermo

Un'oasi di ristoro per i poveri della città



Due le mense che si trovano nei pressi dei Cappuccini: la Missione San Francesco e il Boccone del Povero. In tutto, circa 200 pasti giornalieri, tra pranzo e cena, che riescono a dare una boccata di ossigeno a tutte quelle persone che, per i più disparati e intimi motivi, hanno perso ogni riferimento affettivo e cercano una mano tesa verso di loro. Ogni giorno, in via Cipressi 9, nella struttura voluta e gestita dai Frati Cappuccini, è un via vai di persone che chiedono cibo, ma anche la possibilità di farsi la barba o una doccia, di avere un cambio di biancheria, degli abiti puliti. Il più delle volte si tratta solo di colmare un vuoto, la solitudine che le accompagna giornalmente.

“Quando escono da qui sono diversi - spiega Domenico Scafidi, il coordinatore della missione che fa capo alla Parrocchia “Santa Maria della Pace”, nella vicina piazza - perché diamo loro la possibilità di riprendersi sotto tutti i punti di vista. Siamo 6 squadre, un’ottantina di volontari, distribuite nell’arco di altrettanti giorni per rispondere prontamente alle tante esigenze. Così, in mensa siamo in grado di “servire” ogni giorno dalle 120 alle 130 persone, con picchi anche di 150, a seconda del periodo. Abbiamo molti immigrati, clochard, anziani con pensioni minime. C’è anche gente che ha perso il lavoro e vive con un certo pudore il dovere venire a mangiare insieme agli altri, così diamo loro il sacchetto di spesa. Il cibo ci arriva dal Banco Alimentare, l’unico che ci dà aiuto istituzionalmente, diversamente non ce la faremo”.

Tre volte alla settimana, poi, funziona l’ambulatorio sanitario, con medici finanziati dal Rotary Club, che offrono visite specialistiche e, una volta individuato il problema, si adoperano per le relative e necessarie cure.

“E’ uno dei tanti servizi che padre Domenico Spatola tiene a offrire - aggiunge Scafidi -, ribadendo sempre che chi si rivolge a strutture come la nostra deve essere sempre e comunque aiutato: “Quello che voi lasciate fuori è Gesù, non lo potete sapere”, dice sempre. Ovviamente, questo vale soprattutto per la mensa, servizio che nasce nel 1990 quando i frati, a chi bussava alla loro porta, offrivano una ciotola di pane e del latte. E’ diventato un classico. Nel tempo, però, le cose sono cambiate. Padre Spatola, infatti, ve-

dedo che a un certo orario lui e gli altri frati mangiavano, mentre tante persone no, ha cominciato a dare loro un piatto caldo. Erano prima 20, poi 30, e, mi ricordo, cucinavamo con un fornello da campeggio, anche se non tutti i giorni, al massimo 8 volontari. Al piatto di pasta abbiamo nel tempo aggiunto altre cose: della verdura, che magari qualche amico del mercato ortofrutticolo ci donava, un po’ di frutta, pian piano diventando sempre più completi. Io sono coordinatore delle comunità missionarie e gli amici mi chiedevano spesso cosa ci servisse, così ci siamo sempre più allargati, sino a quando anche il Comune per 3 anni ci ha dato un piccolo aiuto economico, che ci ha consentito di respirare. Poi, però, 4 anni fa, più nulla”.

Un crescendo continuo, che ha trasformato la Missione San Francesco in una delle poche realtà palermitane, alle quali chi non ha come sostentarsi può tranquillamente rivolgersi. A parte il Banco Alimentare e gli aiuti che arrivano saltuariamente, partendo dalla messa delle 18 del sabato precedente, ogni ultima domenica del mese il parroco lancia un appello, invitando la gente a donare. Non ce ne sarebbe bisogno perché ormai la comunità li conosce molto bene e sa quello che fanno, ma non guasta mai un rinforzo di memoria.

Ma chi sono le persone che vengono a bussare alla vostra porta, chiedendo un posto a tavola insieme agli altri, senza con questo cercare di avviare qualsivoglia discorso?

“E’ gente che rivela il più delle volte una povertà nascosta, persone che stavano bene e si sono improvvisamente ritrovate licenziate, che magari avevano uno stand al mercato ortofrutticolo e un frigorifero rotto ha fatto perdere loro tutta la merce. Ci sono quelli che vengono a chiederci di far mangiare solo i bambini e che si mettono da parte per vergogna, nonostante abbiamo anche loro lo stomaco vuoto. Solo dopo tantissime insistenze, riusciamo a farle pranzare. Non puoi non commuoverti. Quelli abituarini, invece, sono coloro che vivono per strada, gli anziani, gli stranieri. C’è anche chi ha la casa, ma non da mangiare. La nostra è una realtà ormai conosciuta in tutta la città. E’ ovvio che siamo pochi perché il bisogno cresce sempre di più, ma ognuno di noi fa i salti mortali. E, nonostante non sempre le giornate siano buone, non precludiamo a nessuno la possibilità di entrare e di condividere con noi il momento del pasto. E’ del resto il modello dei frati, quell’aspetto della fede “veramente” vissuta. Noi siamo evangelizzatori della parola, ma non delle parole, delle chiacchiere. La nostra, poi, è l’unica chiesa che sino a mezzanotte, non dico tutti i giorni ma quasi, rimane aperta. Meravigliosi tutti i nostri volontari, casalinghe, pensionati, psicologi che, una volta arrivati qui, si spogliano del loro ruolo, del proprio vissuto, per donarsi all’altro, sapendo che ogni giorno è una grande avventura. Una vera famiglia, nella quale ognuno sostiene l’altro, anche e soprattutto nelle situazioni più difficili”.

Della cena si occupa, invece, il Boccone del Povero, la cui sede è in via Pindemonte 3, veramente a pochi passi dai Cappuccini, “sfamando” ogni giorno, tranne il fine settimana, una sessantina di fratelli e sorelle bisognose.

“Alle 18.15 circa si apre il salone e tutti pian piano vengono ser-

Ambulatori sanitari con medici specializzati e presto una casa famiglia per i bisognosi

viti. Anche da noi viene chiunque - spiega Giuseppe Bellanti, responsabile amministrativo a livello provinciale della struttura religiosa - forse, però, più uomini che donne, qualche famiglia al completo, immigrati, barboni. Si tratta di situazioni di povertà dovute non tanto all'aspetto economico, perché magari hanno anche la pensione, ma al fatto di essersi abbandonati a se stessi anche a causa di divorzi subiti, e di non riuscire a reagire. Biagio Conte raccoglie principalmente immigrati, le nostre sono persone del territorio palermitano con qualche disagio mentale, situazioni familiari in conseguenza delle quali sono rimaste in balia degli eventi; interi nuclei familiari o singoli che, per pagare l'affitto, rimangono senza mangiare. Magari si comprano una bottiglia di vino, ed è il pasto di quella giornata, arrivando da noi in condizioni che si possono ben immaginare. Alcuni ci vengono segnalati dalla Caritas, altri ce li mandano i parroci delle parrocchie che ci conoscono, altri ancora sanno di noi da soli. Questo perché il Boccone del Povero ha una lunga tradizione, è una vera istituzione. La congregazione nasce con le suore nel 1883, ma la prima a esistere è stata l'Associazione del Boccone del Povero, costituitasi nel 1867. Qui l'Opera ci arriva ai primi del Novecento, trasferitasi dalla sede che prima era vicino casa Professa”.

Anche in questa mensa viene solitamente servito un pasto caldo: un primo, qualche risotto, un secondo più un contorno. La frutta non sempre. Per mancanza di personale, a oggi, il sabato e la domenica non è possibile offrire il servizio.

“La nostra zona è costituita da famiglie che, nel fine settimana, si spostano perché sono di paese o per motivi di lavoro, così non possiamo garantire costanza d'apertura in questi due giorni. Il lunedì mattina, però, a partire dalle 9 distribuiamo la spesa a 300 famiglie, mentre il martedì il vestiario. Il cibo in parte ci arriva dal Banco Alimentare, con il quale l'opera è accreditata, il pane ci viene sempre donato da un panificio della zona, la frutta la compriamo o ci viene regalata, per i secondi attingiamo ai nostri fondi. Si collabora, però, tutti insieme, anche perché la parrocchia è sen-



sibilizzata, e tutte le raccolte della prima domenica del mese vengono destinate alla mensa. Ci sono, poi, diverse singole famiglie che periodicamente ci aiutano. La struttura base, comunque, è quella ideata dal fondatore del Boccone del Povero: “Togliere un boccone per darlo a un povero, a chi ha realmente bisogno”.

E per cercare di andare sempre oltre, rispondendo a quanti più bisogni possibili, agli inizi del nuovo anno al terzo piano della stessa struttura sorgerà una casa famiglia per uomini in stato di bisogno.

“Stiamo cercando di inserirla nell'albo regionale per avere un contributo da parte dell'ente pubblico, dando così aiuto a più persone. Il primo nucleo che partirà sarà costituito da 10 utenti, anche se non sappiamo appartenenti a quale categoria: disabili, stranieri, senza tetto. Aspettiamo di sapere quali sono le necessità espresse dall'albo. Noi siamo una congregazione religiosa, ente ecclesiale riconosciuto dalla Santa Sede, missionari servi dei poveri, e le case come questa sono sparse in tutto il mondo. Oltre alla presenza in Italia, infatti, il Boccone del Povero è nelle terre di missione: Africa, Indie, Filippine, Brasile, Messico. In nessuna delle nostre strutture qualcuno è mai andato via a mani o stomaco vuoto. Così è stato a maggior ragione durante queste festività natalizie, ricreando per tutti loro un'atmosfera che li abbia fatti sentire in famiglia, accolti e amati come e più degli altri giorni dell'anno”.

G.S.



Il calcio sposa la solidarietà

La serie B in campo contro la povertà

C'è tempo sino al 9 febbraio per aderire alla campagna di raccolta fondi "Una rete contro lo spreco, per vincere la partita della povertà!", promossa dalla Rete Banco Alimentare, che ha scelto il calciatore Gennaro Gattuso come testimonial d'eccezione. Per 7 giornate e 77 partite, la Lega Serie B e le 22 società della Serie Bwin promuoveranno l'attività a livello nazionale: "Come il grande centrocampista, campione del mondo, dedica ogni sforzo per recuperare palloni e distribuirli agli attaccanti - recita lo spot -, anche la Rete Banco Alimentare ogni giorno recupera alimenti e li ridistribuisce a chi aiuta i poveri in Italia".

La "Giornata nazionale della Colletta Alimentare", per esempio, è una delle occasioni per concretizzare gli aiuti. Basti pensare che in tutta Italia, lo scorso 24 novembre, sono state raccolte 9.622 tonnellate di alimenti, distribuite subito dopo alle oltre 8.600 strutture caritative convenzionate. Nel 2011, invece, è stato possibile salvare dalla distruzione 58.390 tonnellate di alimenti perfettamente commestibili, ricevendo dagli italiani 10.120 tonnellate di prodotti alimentari.

Nel 2012, tra Palermo, Trapani e Agrigento, il Banco Alimentare ha fornito a enti, associazioni e mense circa 4mila tonnellate di prodotti (mille solo a Palermo). Si tratta di derrate alimentari provenienti a loro volta dall'Agenzia per le erogazioni in agricoltura, ma anche donate da privati o raccolte in occasione della "Giornata nazionale della colletta alimentare". Iniziativa che, solo nel 2011 e nelle 3 provincie siciliane, ha consentito di raccogliere 205 tonnellate di alimenti, mentre nel 2012 circa 187, purtroppo il 10 per cento in meno. Il Banco si sta, però, attrezzando per recuperare avanzi da cucina nelle mense aziendali, così da poter fornire anche pasti caldi. Per fare questo, nei mesi scorsi sono state stipulate delle convenzioni con tre punti vendita di una catena di su-

permercati in provincia di Palermo, per ricevere prodotti vicini alla data scadenza.

"Da tre mesi non riceviamo più nulla dai market - spiega Liborio Milazzo, presidente del Banco Alimentare Onlus, che una volta al mese rifornisce le strutture convenzionate -. La crisi non risparmia neanche noi. Lo dice il fatto che l'ultima colletta ha registrato un calo significativo di donazioni: 15 tonnellate in meno rispetto al 2011. La gente ha donato alimenti a basso costo, sintomo anche questo della perdita del potere d'acquisto delle famiglie. Abbiamo, per esempio, avuto difficoltà a reperire prodotti più cari, come il latte in polvere per i bambini".

Tutto questo si inserisce in una situazione generale abbastanza difficile, che nel solo 2012 ha visto aumentare del 10 per cento gli indigenti a Palermo rispetto allo scorso anno: sono ufficialmente in tutto circa 60mila coloro che si rivolgono a 160, tra associazioni, enti religiosi o di volontariato, cooperative sociali e Onlus, a cui il Banco alimentare fornisce generi alimentari di prima necessità, per ricevere almeno una volta al mese un pacco della spesa. Un esercito di invisibili, inesistenti nelle statistiche ufficiali, tanto che nemmeno il Comune di Palermo possiede dati aggiornati. A Trapani e Agrigento, invece, i poveri che chiedono aiuto alle tante strutture sociali del territorio sono circa 75mila.

"Rispetto all'anno scorso, le richieste sono aumentate del 30% - aggiunge Milazzo - così, per fare fronte alle richieste, sono le singole parrocchie, associazioni e volontari degli enti caritativi a comprare latte, pelati, riso, pasta e quanto necessario per garantire almeno tre volte al mese la distribuzione di un pacco della spesa".

La "Giornata nazionale della Colletta Alimentare" costituisce sicuramente una boccata di ossigeno, ma si svolge una sola volta all'anno, di conseguenza non è assolutamente sufficiente a rispondere alle tante e continue richieste. Proprio per questo, iniziative come quella che vede Gennaro Gattuso come testimonial, o le tante altre realizzate nel corso dell'anno dai volontari, sono sempre ben accette. E' chiaro che si può contribuire anche personalmente, così chi ha la possibilità e la volontà di aiutare concretamente una realtà come il Banco Alimentare, lo faccia, chiamando il tel. 091.7828265 oppure scrivendo all'e-mail segreteria@siciliapa.bancoalimentare.it. Visitando, inoltre, il sito www.bancoalimentare.it si potranno trovare tutte le informazioni necessarie per essere "concretamente utili".

G.S.



"Ogni giorno anche tu puoi aiutarci"

Ogni giorno recuperiamo alimenti per distribuirli a chi aiuta i poveri in Italia.

Aiutaci adesso.

Ascolto terapeutico e assistenza sociale le attività de “La danza delle ombre”

Sorge in via Maqueda 206, all'interno di “Santa Ninfa dei Crociferi”. E' “La danza delle ombre”, associazione di volontariato che offre ai “senza fissa dimora” della nostra città tutta una serie di servizi: ascolto terapeutico e assistenza sociale, dalle 15.30 alle 17.30 del lunedì; oratorio e pacchi alimentari, dalle 11 alle 13 del martedì; distribuzione per strada di pasti e assistenza medica, dalle 20 in poi del mercoledì; consulenza legale, assistenza sociale, ascolto psicologico e terapeutico, dalle 15 alle 18 del giovedì.

“Siamo una delle tre realtà che portano i pasti a chi vive per strada. La Stazione centrale, per esempio, si è ripopolata - spiega la presidente dell'associazione, Marina Scardali - così come molte altre zone di Palermo: il tempietto della musica di piazza Castelnuovo, la stazione Notarbartolo, le Poste Centrali, strade e stradine che ci vengono segnalate di continuo dalla stessa popolazione. La realtà che registriamo oggi è che i “senza tetto” sono aumentati in maniera grave, e questo è avvenuto da sei mesi a questa parte. In sede, invece, accogliamo le persone e offriamo loro la possibilità di parlare. Io sono medico, ma qui divento una loro amica, non è un classico sportello. La gente ha bisogno di vincere la solitudine. Nel nostro registro abbiamo circa 500 assistiti, che aumentano progressivamente. Vengono, poi, da tutta la città, non solo dal centro storico”.

“La danza delle ombre” è una delle associazioni che inevitabilmente tocca il polso della situazione, affermando che siamo tornati a parlare di fame.

“La maggior parte di queste persone “senza fissa dimora” ha pensioni di invalidità di 270 euro, con le quali non so proprio cosa possano fare. E non tutti si bevono quei pochi soldi che hanno. E' molto difficile per loro, ma anche per noi stessi, considerato soprattutto che, da parte del Comune o della Regione non arriva più nulla. Grazie al cielo facciamo le raccolte di fondi, quelle alimentari nelle varie piazze, andiamo ovunque ci consentano. E fortunatamente siamo ospitati in questi spazi dai Camilliani, all'interno della cui struttura, nostra vicina di casa, c'è la comunità tamil, con un loro prete che fa fare il doposcuola ai bambini, insegnando anche italiano agli stranieri. E' una comunità molto grande, solo qui ce ne sono 500, e molti sono anche nostri assistiti. Diversi altri stranieri che vengono da noi sono quelli che giungono da Lampedusa. La percezione è che ci siano in giro moltissimi “senza tetto”, ma che noi ne vediamo la metà. Se, poi, non ci fosse Biagio Conte, avremo una vera e propria emergenza, con almeno un migliaio di persone a vagare per la città”.

Ma si può selezionare in base al bisogno?

“E' un problema assillante. Chi viene qua è povero perché, anche se ha 400 euro di pensione, non può essere definito altrimenti. A noi si rivolge solo gente che ha bisogno, e facciamo loro la carità. Significa che, se c'è un poveretto che ci chiede 10 euro per un pacchetto di sigarette, glieli diamo, così come aiutiamo chi ha bisogno della bombola. Ti dico di più: se un alcolista vuole bere e ha



pochi centesimi, si andrà a scegliere la bottiglia più scadente, con il rischio di avvelenarsi. Se, invece, gli do cinque euro, forse non gli avrò fatto togliere il vizio, ma avrò salvaguardato un po' di più la sua salute. Se, però, ti dirà che con i soldi che gli dai si vuole comprare da mangiare, stai tranquilla che sarà così. Lo dico per esperienza, data dall'aver creato una vera intesa con molti di loro. Per me, l'aiuto concreto è quello che puoi fare nell'immediato. Pensa che ad agosto abbiamo chiuso, ma la sera continuavamo a fare la ronda portando cibo e farmaci, e la gente ci chiedeva: “Quando torniamo a casa?”. Era questa la casa a cui si riferivano, la nostra, che sentono ormai come loro. Fortunatamente siamo stati inseriti tra quelli che riceveranno aiuti dal Banco Alimentare e da quello Farmaceutico. Tanto per avere idea, sino a oggi solo per farmaci abbiamo speso 500 euro al mese. Solitamente, negli altri centri succede che il dottore scrive la ricetta e la consegna alla persona. Ma che se ne fa il povero della ricetta, se non ha i soldi per comprare le medicine? Ora fortunatamente, con la residenza virtuale molti avranno diritto al medico di famiglia. Un grande passo in avanti”.

Per dare una mano a quest'associazione, si può chiamare direttamente la presidente, al cell. 347.3241835, per concordare con lei il tipo di aiuto e di contributo personale da potere offrire.

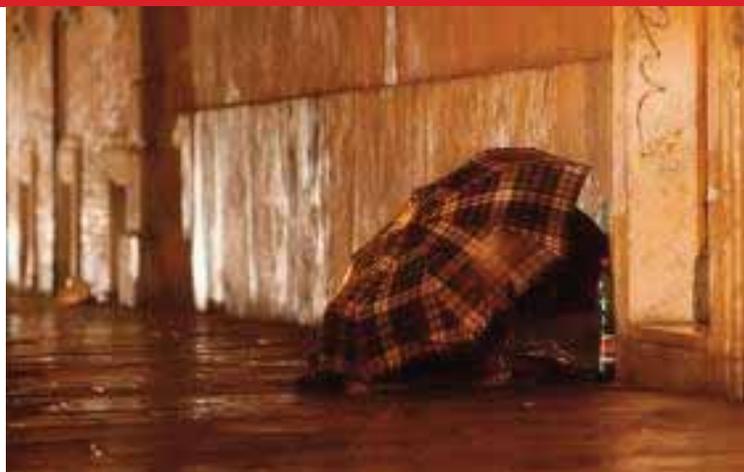
G.S.

Centro polivalente della Caritas: accoglienza per i senza dimora di Palermo

È legato all'estrema povertà, il Centro Polivalente della Caritas di vicolo San Carlo 62, nei pressi di piazza Rivoluzione, nel cuore del centro storico di Palermo, chiamato ogni giorno a rispondere ai problemi dei "senza dimora", di persone fragili, e ultimamente, pure delle famiglie che sono ormai allo sfacelo totale rispetto alla crisi. Vengono, poi, da ogni parte del mondo, non solo dalla stessa circoscrizione, essendoci in questi locali anche un centro di prima accoglienza notturno soltanto per adulti, aperto dalle 20 alle 8 del mattino, che offre ospitalità per una settimana, massimo due. Disponibilità totale per 15 uomini e 5 donne. "Arriva di tutto - spiega Nicoletta Ganci, assistente sociale della cooperativa "La Panormitana" che, negli stessi locali della Locanda del Buon Samaritano, gestisce anche la Mensa diocesana - immigrati e italiani, palermitani ovviamente, famiglie ma senza bambini. Per quelle con figli, quest'anno abbiamo avuto un progetto finanziato dalla Regione, il cosiddetto "Bando Povertà", grazie al quale abbiamo avuto anche la possibilità di pagare un bed and breakfast convenzionato con noi, nel caso di famiglie con minori e donne in gravidanza. E' durato un anno, e abbiamo avuto 130mila euro. Questo perché la Caritas, in quanto ente religioso, caritatevole, non poteva partecipare con finanziamenti provenienti da fondi pubblici. Può, invece, agire con fondi suoi, per esempio l'8X1000. Con "La Panormitana", invece, possiamo ampliare i servizi, tant'è vero che oggi forniamo il servizio doccia tre volte la settimana agli uomini e 3 volte alle donne, come anche quello di lavanderia. L'accoglienza notturna e i pasti, invece, sono sovvenzionati dal fondo nazionale che attinge alla legge sull'integrazione socio-sanitaria, attraverso i piani di zona realizzati dal Comune di Palermo, l'ente capofila, ai quali appartiene il distretto socio-sanitario 42".

La mensa della Caritas di vicolo San Carlo è aperta 365 giorni all'anno e fornisce tra gli 80 e i 90 pasti giornalieri. Per chiunque solo a pranzo, però, mentre la sera la cena, così come la colazione, è riservata a chi dorme nella struttura.

"In inverno, con il freddo, i posti letto diventano 30 - prosegue la Ganci -, certamente pochi rispetto alle richieste, che peraltro ci giungono da tutte le parti: comuni, province, ospedali, carabinieri. Non possiamo, però, rispondere all'emergenza immediata perché bisogna prima sostenere un colloquio e capire la situazione. Non



siamo, infatti, attrezzati ad accogliere situazioni particolari. Non prendiamo, per esempio, persone con dipendenze da alcool, droghe, situazioni di schizofrenia e di salute mentale gravi. La gestione della casa è familiare, e le persone devono poter stare serene".

L'accoglienza alla Locanda del Buon Samaritano è purtroppo solo notturna, così la mattina alle 8 tutti devono lasciare i locali e tornare a pranzo, intorno alle 12.30, insieme a tutti gli altri. Il rientro è, poi, previsto per le 20.

"In genere, 10 anni fa, quando una persona rimaneva senza casa, il Comune pagava l'albergo, assegnava la casa; se perdeva il lavoro, si dava il sussidio con l'assistenza ordinaria, che era di 300 euro circa al mese, così la persona, nel bene e nel male, riusciva a mantenersi. Da almeno 8 anni non c'è più niente. La Regione finanzia questi progetti perché sono fondi che provengono dalla comunità europea. Noi, con il nostro, abbiamo pagato affitti con contratti regolari, bollette di acqua, luce, gas, fatto la spesa, dato capi abbigliamento, kit sanitari, acquistato piccoli elettrodomestici per quelle famiglie che non avevano più frigorifero, lavatrice o altro. Abbiamo anche aggiustato mezzi di locomozione a persone che non potevano andare a lavorare, stufe, caldaie. Il problema è che è cambiata la situazione, e ci sono sempre più persone povere. Il fondo era legato solo ai "senza dimora"; poi, essendo rimasto un residuo del

Le associazioni di volontariato: "Urgente un piano per l'abitazione"

A prescindere dall'emergenza, i problemi più grossi delle persone fragili sono legate a tutto quello che riguarda l'abitazione, perché qualunque altra cosa la puoi risolvere: se hai bisogno di un biglietto per andare in qualche posto possiamo riuscirci, se devi pagare una bolletta ci arriviamo, anche sul cibo alla fine c'è una rete di protezione che funziona, tra l'altro meglio di tutto". Per Giuseppe Mattina, presidente della cooperativa "La Panormitana", che gestisce la Locanda del Buon Pastore e la mensa diocesana della Caritas, questa città non ha avuto e non ha ancora un piano che riguarda l'abitazione, essenziale in quanto bene primario.

"Perché se queste persone hanno un luogo dove stare, alla fine riesci a portare avanti iniziative di inclusione sociale. Negli ultimi

10 anni nessuno si è preoccupato di pensare ad attivare un percorso del genere, anzi sono aumentate le persone "senza dimora". Questo, però, non per scelta, come qualcuno ancora prova a dire, quanto per necessità o per costruzione. Ancora oggi cercano di capire come si può fare, ma è una cosa strutturale. Il problema è lavorarci insieme e costruire progetti di housing sociale condivisi, dove nessuno decida di assumersi il ruolo di capomastro. Qui non è questione di intestarsi battaglie, perché ci sono bisogni sui quali dobbiamo costruire risposte, creare prospettive. Tutti insieme. Purtroppo, però, non vedo spiragli". E non è solo un problema di amministrazione. Può, infatti, non essere necessariamente l'istituzione a fare il primo passo. (segue a pagina 33)

Cambia la popolazione di chi cerca aiuto

La metà degli indigenti è palermitana

30% e avendo raggiunti tutti gli obiettivi prefissati, abbiamo cercato di rispondere a quanto più possibile ci veniva richiesto. Considera che la Caritas, come logica, in genere l'ha sempre fatto; non con questa mole, ma sempre. Il nostro centro di accoglienza è per una settimana: dovremmo dare il pasto, far fare loro la doccia, dare capi di vestiario, ma in effetti facciamo molto di più perché con che cuore, dopo una o due settimane, butti nuovamente per strada queste persone, avendole rimesso del tutto a nuovo? Perché questo vuol dire, visto che arrivano da noi nudi e crudi”.

Purtroppo, in tutto questo, i servizi sociali latitano, non sempre per colpa del tutto loro. Magari, però, spesso basterebbe solamente volere ascoltare e trovare soluzioni che non richiedono per forza grandi investimenti di capitali. .

“Da parte di queste persone molto spesso c'è solo solitudine, perché hanno perso di tutto. Molti la famiglia, ma per questione di soldi. Vengono da noi anche persone non proprio povere, alle quali è stata sottratta qualche somma di denaro, anche un'eredità, dagli stessi parenti. Ci sono storie che superano la finzione, cose veramente agghiaccianti. Se, poi, prima erano più immigrati, ora arriva il 50% di palermitani. Quello che dico è che siamo troppo pochi. Certo, le strutture ci sono, ma navighiamo sempre a vista, non sapendo mai dove andremo a finire. L'idea che vorremmo sviluppare, e che sta a cuore a Giuseppe Mattina, il nostro presidente, è quella di fare in modo che il centro funzioni anche di giorno, rivolgendosi a quelle persone che la mattina devono andare via, ma spesso non sanno dove; magari è inverno, hanno la febbre e si ritrovano nuovamente in mezzo alla strada. E' sino a ora un problema di personale, non siamo abbastanza per gestire questo servizio, ma con un finanziamento magari potremmo riuscirci”.

Da quando è iniziato il progetto, sono state 800 le persone che hanno usufruito dei servizi loro offerti, tra i quali i pagamenti delle varie utenze, più almeno 300 coloro che si sono serviti alla mensa diocesana della Caritas.

“Va anche detto - aggiunge in conclusione Nicoletta Ganci - che, se prima le donne erano in diminuzione, negli ultimi 3 anni sono andate sempre più aumentando. Si tratta di persone sole, senza tetto, prive di supporto familiare, separate, single, vedove, c'è di tutto. Se, infatti, in un anno potevo occuparmi di 15 palermitane,



nel solo 2012 sono state più del doppio. Tra l'altro di ogni età, dai 20 ai 50 anni. In bed and breakfast, poi, abbiamo avuto due famiglie, una con bambini piccoli che questa estate dormiva in spiaggia mentre l'altra in macchina, anche loro tutti palermitani, sfrattati, senza più lavoro. Ci sono anche casi drammatici sul fronte maschile. Per esempio, un uomo di 52 anni, buttato fuori di casa perché invalido, con i familiari che si erano venduta la casa”.

Quanto si ridimensionano i propri problemi davanti a tutto questo?

“Cambia la percezione di tutto. Soprattutto quando, come quest'anno, arrivano minori malati. Qualche mese fa abbiamo avuto il caso di una bambina di 7 mesi, affetta da tumore, la famiglia originaria del Bangladesh, arretrati di bollette, di affitto, di ogni cosa per seguire la figlia ricoverata in ospedale, con pochi mesi di vita. Qualche tempo fa venne anche una signora a piangere, chiedendoci aiuto perché da due giorni dava al bambino di due mesi il biscotto sbriciolato nell'acqua, in quanto non poteva comprare il latte particolare. Ogni giorno è una guerra. E purtroppo, la dobbiamo combattere, volente o nolente, perché solo noi possiamo dare speranza a tutte queste persone”.

G.S.

“Ristrutturare luoghi abbandonati per renderli accessibili agli indigenti”

(segue da pagina 32)

In alcune regioni, per esempio, ci sono progetti di housing sociale partiti dal privato. “Per esempio, spazi, luoghi abbandonati da tempo, si possono ristrutturare insieme al privato sociale - prosegue Mattina -, magari anche con fondi pubblici, per poi affidare proprio al privato la loro gestione in quanto il suo sistema di gestione è molto più semplice. A Torino, sono stati fatti progetti nei quali sono state date case a prezzi accessibili a centinaia di famiglie. Da noi il problema non è di dare la casa gratis, ma quello di pagare un affitto adeguato per avere un'abitazione adeguata, facendolo legalmente. Noi spesso non riusciamo a pagare l'affitto di molte case, perché sono tutte in nero. Con i progetti a cui mi riferisco io, le risorse verrebbero reinvestite sempre per l'housing

sociale, per esempio con la famiglia che paga cento euro al mese di affitto sapendo la casa non è sua, non le tocca di diritto, ma viene rimessa in un circuito virtuoso. Ognuno deve avere quello che gli serve, sapendo di dovere allo stesso contribuire. E questo deve essere riutilizzato per costruire altre case. Sempre a Torino, sono stati ristrutturati interi isolati da parte di enti che si occupano di questo, e dati alle famiglie. Si può fare. E' un percorso che come Caritas stiamo provando ad avviare, ma non è una cosa che fai da solo. Se, poi, alla fine, credi che il tuo ruolo sia solo quello di protestare, di prendere le persone e portarle a fare gli scioperi per avere la casa dal Comune, a noi questo tipo di ragionamento non interessa”.

G.S.

Servizi ad anziani, bambini, poveri

Le opere della Comunità di Sant'Egidio

È ampio e articolato il servizio offerto dai volontari di Sant'Egidio. Un'azione costante in favore degli ultimi, che prosegue da anni fondamentalmente in tre direzioni: prima di tutto i bambini, una quarantina, attraverso la "Scuola della Pace", che si tiene una o due volte alla settimana al Capo offrendo loro sostegno didattico, formativo e ricreativo.

"Cerchiamo di sostenere le famiglie che vivono situazioni difficili - afferma Lorenzo Messina, responsabile della comunità palermitana -. Ci proponiamo, non aspettiamo che chiedano. Per molti bambini questa è la loro casa, perché qui vengono a fare tutto quello che vogliono. Poi, abbiamo il servizio agli anziani. Nel tempo siamo venuti in contatto con una serie di situazioni di solitudine vissute da persone in età avanzata, soprattutto donne con il minimo di pensione, senza più alcun nucleo familiare di supporto. Abbiamo costruito una rete di amicizia, vengono il mercoledì, organizziamo la preghiera, festeggiamo con loro i compleanni, le tante feste, loro stessi partecipano ai nostri momenti di socializzazione quando organizziamo qualche iniziativa particolare. Quest'anno abbiamo esteso il nostro intervento a un istituto di anziani, gestito da suore qui vicino al Capo, dove ci sono 7 o 8 ospiti. Li andiamo a trovare perché anche loro sono da soli, con l'obiettivo di spingere i nostri, quelli che ci frequentano da tempo, a fare loro visita, creando una nuova rete di relazioni. Una cosa che, però, abbiamo fatto nell'immediato è stata portare gli adolescenti in casa di riposo, creando un legame generazionale da tutti vissuto molto bene. Come se fossero i loro nonni. Sant'Egidio è anche questo, un senso di calore che puoi vivere solo in questa maniera. Tutte le nostre comunità sono caratterizzate da un clima familiare, peraltro accresciuto dal servizio e dalla preghiera".

A Palermo i volontari di "Sant'Egidio" sono circa un centinaio: c'è il gruppo giovani, quello adulti, gli anziani, coloro che danno una mano a Santa Lucia, alle spalle di piazza Politeama, dove c'è la chiesa. Qui si sviluppa la terza dimensione, quella dell'accoglienza, la strada, raggiungendo coloro che ci vivono ogni giorno. Il lunedì, intorno alle 20.15, subito dopo la preghiera, da piazzetta Aldo Moro, al semaforo tra via Ruggero Settimo e via Mariano Stabile, parte il giro in città per distribuire pasti caldi.



"Poi, il martedì li invitiamo a farsi una doccia calda, dando loro anche degli abiti puliti. La ronda che facciamo, invece, serve ad attivare una rete di amicizia, di protezione con queste persone. In alcuni casi, riusciamo a trovare una soluzione, qualche ricovero in un centro di recupero per alcolisti, magari tirando il filo giusto che consente di far ritrovare loro la speranza nella vita. Qualcuno ci chiede che differenza passi tra noi e Biagio Conte. Io dico, prima di tutto il fatto che lui esce tutte le sere, noi solo una; poi, che noi portiamo una cena calda, appositamente cucinata, loro qualche cosa per rifocillarsi. Le differenze reali, però, stanno nelle specificità di ciascuno di noi: Sant'Egidio ha una sua tradizione, anche delle modalità di approccio, di contatto, che sono cresciute nel tempo. Biagio ne ha maturate altre. Noi proviamo anche a creare un legame personale, a conoscere la storia, il nome, ciò che ci sta dietro a quella scelta, facendo anche in modo che ognuno di loro abbia sempre lo stesso operatore di riferimento. Agire così ci ha consentito anni fa di dare, se così si può dire, la parola a un muto. C'era un uomo anziano che stava sempre davanti il Policlinico. Per anni siamo stati sempre noi ad andare a trovarlo, sempre le stesse persone, non ha mai parlato con noi come con nessuno. Lo salutavamo: "Ciao, come stai?", e lui li ad ascoltare. Piano piano ha cominciato ad accettare le cose che gli portavamo, qualche cenno del capo, un giorno ci giriamo per andare via, e sentiamo: "CIAO". Da quel momento abbiamo trascorso le serate con lui, che ci raccontava la sua vita. Ora non sta più per strada. Grazie anche all'intervento di qualche medico dello stesso Policlinico, gli è stata trovata una sistemazione in un centro di accoglienza dalle parti di Villabate, e sta bene, si prendono cura di lui. Purtroppo, però, gli esiti non sono sempre così positivi". Molte delle persone con le quali i volontari di Sant'Egidio entrano in relazione attraverso la strada sono stranieri: magrebini, qualche sub sahariano. Alla Stazione centrale c'è il numero più cospicuo, un 10% costituito da donne. Le loro storie sono di persone diventate barbone anche dall'oggi al domani: perdono il lavoro, la famiglia, non trovano ammortizzatori sociali. Altro polso della situazione è dato dal Centro di distribuzione alimentare che il sabato mattina, accanto alla chiesa di Sant'Agostino, distribuisce la spesa alle famiglie.

"Ora abbiamo gruppi familiari atipici che si sono un po' allargati - prosegue Messina -, nel senso che la signora anziana che veniva a prendere il pacco per se, nel tempo ce ne ha chiesti sempre di più grossi perché il suo nucleo familiare si è espanso a 7, anche 8 persone, essendo stata costretta a prendere in casa il figlio sposato, con bambini, senza più lavoro, magari pure il nipote che ha fatto la fuitina. E così, nel contesto di una povertà sociale, si sviluppa questa famiglia matriarcale che diventa ammortizzatore sociale di una nuova generazione senza prospettive".

Possiamo o no sfatare il mito del clochard, che sceglie liberamente la vita di strada perché "romantica"?

"Un'emerita cavolata! La gente vive per strada perché non sa dove andare a sbattere la testa, perché ha problemi di alcolismo, non ha famiglia, ha perso il lavoro, ha rotto i legami familiari, i figli non lo vogliono, perché è straniero, arriva e non trova nulla. Basta tutto questo? Ti racconto una cosa che mi porto

I racconti dei volontari impegnati nelle strade



dentro da 10 anni, e che credo sia il motivo per cui continuo a fare questo servizio. Nel 2000, quando abbiamo cominciato a fare la ronda notturna, abbiamo conosciuto un gruppo di ragazzi magrebini, tutti colti, uno dei quali con la laurea che parlava inglese, francese e tedesco. Era il periodo dell'11 settembre, ci confrontavamo su temi relativi al rapporto con il mondo islamico, e mi ricordo che questo ragazzo, trentenne, si faceva chiamare Rosario, beveva. Eravamo, però, arrivati al punto che, il giorno in cui sapeva che dovevamo andare a trovarlo, lui e i suoi amici rimanevano sobri per potere parlare con noi. Gli dissi: "Rosario, perché non provi a smettere completamente? Magari, da qui potrebbe partire il tuo piccolo riscatto, la gente comincerebbe a vederti in un altro modo". E lui: "Renzo, ma se tu non fossi ubriaco, ci riusciresti a dormire su questo marciapiede? Io la sera mi addormento solo se sono ubriaco, perché se pensassi alla mia vita non riuscirei assolutamente a dormire?". E' questo il ritratto di chi vive per strada, la risposta a chi dice che è una scelta romantica.

E cosa fanno queste persone nel resto della giornata?

"Si svegliano quasi tutti intorno alle 4 del mattino. Durante il giorno molti fanno i posteggiatori, qualcuno chiede l'elemosina, tanti vanno allo scaro dove guadagnano dieci euro per pagarsi da mangiare e da bere. Le opportunità di lavoro in cui sfruttano questa gente sono innumerevoli. Cosa ci vorrebbe per loro? Intanto un'idea di inserimento articolata perché il tema del lavoro è difficile da affrontare. E poi, una risposta immediata. Visto, infatti, che l'inverno è la stagione peggiore, ci vogliono strutture, ma gestite adeguatamente per non farne dei ghetti, dei luoghi esplosivi. Se volessi sognare una soluzione, potrebbe essere quella di un'accoglienza diffusa su tutto il territorio. Si potrebbero fare accordi con le parrocchie e le circoscrizioni comunali, organizzando tanti posti, ognuno dei quali per una decina di persone, dove potere dormire la notte in condizioni dignitose. Questi moltiplicati per i quartieri della città, avresti almeno un centinaio di persone da gestire con un tratto di relazioni più umane. Lo dico in forza dell'esperienza che Sant'Egidio fa in altre città. A Roma, per esempio, abbiamo alcune case di accoglienza dove non ci sono grossi numeri, ma per scelta. A Palermo c'è l'esperienza di Biagio, tanto di cappello, magari ce ne fossero, ma noi preferiamo una dimensione più ristretta. Come via Archirafi, nel suo caso, dove ognuno ha la sua

stanzetta. Il problema è che la città rifiuta la realtà, non le vede nessuno queste persone perché non le vogliamo vedere. Se, poi, li vedi non li guardi, e non consideri la loro presenza. La verità è che il barbone è la tua paura più grande, è il fallimento di una vita. E non puoi pretendere di essere trattato bene quando ti ci avvicini, anche perché ognuno di loro ha una sua storia, un suo vissuto, ferite ancora aperte. Anche noi, la prima volta che ci avviciniamo alla persona che vive sulla panchina ci becchiamo il suo rifiuto, ma dura solo un paio di volte perché poi l'esperienza ci porta a sapere come comportarci. Anche chi esce per la prima volta, non viene certo mandato allo sbaraglio, ma guidato dai più anziani della comunità. Poi, aiuta il percorso che facciamo, visto che Sant'Egidio è una comunità spirituale, al cui interno c'è un'esperienza di fede. E' il vivere concretamente il dettato evangelico. Da lì nasce fortunatamente tutto, e lì si ritorna sempre a capire cosa fare. E' anche il motivo per cui difficilmente, quando iniziamo un servizio, questo finisce". Oggi i segnali di un peggioramento delle condizioni sociali sono tanti e reali. Come li leggete voi che vivete quotidianamente tra chi soffre?

"Il vero rischio della crisi economica è che sta incidendo sulla qualità delle relazioni, perché sentirsi economicamente in bilico, in una situazione economica precaria, tende a fare alzare muri, steccati, a difendere quello che hai, e viene meno l'attenzione agli altri, l'amicizia, l'accoglienza. Così, anche chi ha bisogno si chiude in se stesso, venendo meno in lui il concetto di speranza.

Alla fine, quello che proviamo a fare è restituire a questa gente un tratto di speranza nella vita, quel piccolo motore che li rimette in sesto. Mi piace ricordare un'altra storia. Un nostro amico, Champagne, 50 anni circa, mesi fa, grazie al rapporto con uno di noi, ha manifestato il desiderio di disintossicarsi dall'alcool. Gli abbiamo trovato un centro vicino piazza Armerina, lo abbiamo accompagnato lì, abbiamo fatto un percorso di inserimento, la Caritas ci ha messo a disposizione per due settimane un posto nella Locanda del Buon Samaritano perché lo volevano sobrio. Non abbiamo, però, risolto il suo problema perché ha finito il periodo di 6 mesi, ora sta per tornare e si porrà il problema di cosa offrirgli. E' una battaglia, ma se non hai una speranza sulla vita di queste persone e non li aiuti in questo cammino, neanche combatti. La partita si gioca sullo sconfiggere la rassegnazione, tutti insieme, mano nella mano". Così come tutti insieme hanno festeggiato con il "Pranzo di Natale dei Poveri", una tradizione per Sant'Egidio - la dodicesima edizione a Palermo, la trentesima nel resto del mondo - organizzato nella chiesa di Santa Lucia in via Ruggero Settimo. Come sempre, la navata centrale della chiesa è stata addobbata e trasformata in una sala ristorante, nella quale 100 volontari si sono dedicati anima e corpo a oltre 400 persone indigenti della città, condividendo con loro tutte quelle bontà gastronomiche tipiche di questo speciale giorno di festa. Un'occasione per gioire, nonostante il momento di crisi generale e quello più particolare di chi può contare solo nell'aiuto di volontari, come quelli di "Sant'Egidio", per contenere e combattere le lunghe giornate di solitudine

G.S.

“U Cuntu”, associazione di idee e dei volontari della legalità

Francesca Scaglione

Nel panorama siciliano e palermitano sta per affacciarsi “U Cuntu”, un’associazione di “idee” che nasce dall’unione di due realtà ‘100x100 in movimento’ e ‘Rete cento passi’. L’Associazione antimafia nasce dall’ispirazione di IMD, poliziotto della squadra Catturandi di Palermo e si propone di dare vita a tutta una serie di iniziative che coinvolgeranno i cittadini e le istituzioni. L’officina di idee nascerà nel centro storico del capoluogo, in quella che fu una bottega artigianale, un presidio di legalità dove i giovani, le scolaresche, i praticanti del turismo consapevole, potranno ascoltare senza filtri U CUNTU delle storie di mafia direttamente dalla voce dei protagonisti e dei familiari delle vittime. Ma in realtà l’associazione sarà molto di più. Ospiterà al suo interno anche una radio, una web tv ed un giornale “aperti alla partecipazione dei cuntatori”. L’inaugurazione è prevista per domenica 13 gennaio alle ore 10:00 in via Sgarlata 22, nel cuore del centro storico di Palermo, oltre alle istituzioni sarà presente un noto duo comico palermitano. Abbiamo ascoltato dalla viva voce del principale ideatore, l’agente IMD, che ci ha concesso un’intervista, le motivazioni che lo hanno spinto alla nascita di questa nuova realtà.

Come e perchè nasce l’idea di dar vita a questa associazione? L’associazione nasce come prodotto spontaneo di un gruppo di persone che nella loro singolarità già svolgevano questo mestiere di “volontario della legalità”. Alcuni lo facevano inconsapevolmente rispettando gli altri, vivendo con dignità ed orgoglio la propria condizione di uomo, donna, professionista, dipendente, padre, madre, cittadino/a, insomma vivendo “bene” con se stessi e con gli altri. Il resto, lo facevano come hobby ed in parte come professione, ad esempio insegnando italiano ai bimbi figli di extracomunitari op-

pure, portando la propria testimonianza di poliziotto impegnato nella lotta alla mafia, all’interno delle scuole e delle università.

Cosa vuol dire per lei impegno civile?

Vuol dire far parte di qualcosa più grande di te; vuol dire lavorare e collaborare per il benessere di una cerchia molto più ampia di amici e parenti. Vuol dire guardare al futuro, voler essere ottimisti nel senso più genuino del termine: da quando l’ottimismo è diventato uno spot politico, di un certo politico, infatti ha perso il suo valore più puro.

Che novità offre l’associazione rispetto alle altre già esistenti sul territorio?

Non sono un esperto di associazionismo, quello che offre 100x100 in movimento si può elencare in breve: libertà di pensiero; libertà di parola; libertà di realizzare il proprio sogno; tali libertà devono coniugarsi con finalità sociali; mai e dico mai, si chiederanno soldi pubblici se non sotto forma di prestito e dando garanzie certe - noi offriamo, non prendiamo-.

Quali sono gli obiettivi che volete raggiungere?

Con U cuntu, cercheremo di creare un’officina delle idee, dove chiunque potrà contribuire allo scopo di migliorare la nostra comunità. Ciò anche e non lo nascondo, in prospettive occupazionali, nel senso che vogliamo creare un indotto che offra nuove opportunità di lavoro. D’altronde, fa parte dello statuto di 100x100, trovare nuove vie di sviluppo economico ecosolidale.

U Cuntu, ospiterà al suo interno anche una radio e un giornale. Come pensate di restare “neutrali” o non schierati politica-



Le Associazioni di Promozione Sociale
RETE 100 PASSI e 100x100 IN MOVIMENTO

Presentano

U CUNTU



Il nuovo luogo d’incontro a Palermo dove vivere la cultura e la legalità

Siamo lieti d’invitarla alla cerimonia d’inaugurazione
Domenica 13 gennaio 2013 - dalle ore 10

Via Sgarlata 22 (traversa da via Bari a via Bandiera) Palermo

Una radio, una web tv e un giornale per diffondere la cultura dell'antimafia

mente, come voi stessi avete premesso?

Abbiamo premesso che la nostra non è un'associazione partitica, ma guai a dire che non fa politica, sarebbe un controsenso per gli scopi che essa si propone di realizzare. Per politica noi intendiamo, essere al servizio della Polis - nel suo significato originario- e per questo saremo con chi fa della politica una "missione laica" che mette in campo le proprie doti e virtù, al fine di servire la comunità. In cambio la comunità gli offre sostegno e lo renderà immortale. Una visione anacronistica e romantica di politica? forse! ma è la mia ed è condivisa dai membri di 100 x100.

Con un Presidente come Rosario Crocetta poi, questa visione ci pare pragmaticamente e concretamente realizzabile anche in terra di Sicilia: che ritorni l'era del cinghiale bianco?

Avete già in calendario qualche iniziativa che potete anticiparci? Abbiamo stilato già dei "contratti di affiliazione" con altre associazioni più vecchiette ed operative, come radio 100 passi, l'Euro e l'Orsa. Con quest'ultima abbiamo vinto una docenza di alcune ore che ha come oggetto i crimini di strada. Lo pseudo esperto dell'associazione che poi sarebbe lo scrivente, spiegherà ai corsisti aspetti socio giuridici dei crimini di strada con un occhio di riguardo alle vittime e ai motivi che spingono una persona a delinquere. Con Euro andremo in una scuola alberghiera ed il nostro chimico ed il nostro agronomo parleranno di sicurezza alimentare, agricoltura biologica e rispetto dell'ambiente. Inoltre stiamo realizzando con un partner privato un progetto di turismo dell'antimafia, un po' diverso ed alterativo ai classici percorsi della legalità. Insomma in pochi giorni di vita ci siamo dati un bel da fare.

Chi sono i soci o per meglio dire i volontari di questo centro aggregativo di idee e azioni?

Attualmente i soci fondatori, cioè quelli che hanno messo soldi, struttura e tempo sono ufficialmente in tre. Attorno a questi ve ne sono molti altri che sottoscriveranno l'adesione all'associazione non appena saremo pronti tecnicamente a registrare sottoscrizioni. Per inciso, aderire a 100x100 ha un costo di euro 30 all'anno, a cui la gentile signoria vostra spero vorrà aderire quanto prima. Durante la presentazione di domenica, alle persone che sottoscriveranno l'adesione come socio di 100x100, verrà donato un gentile cadeau! (uno dei miei libri, chisti haiu e chisti vi rugnu!)



Cosa avete organizzato per il giorno dell'inaugurazione? Spettacoli di magia, giochi pirotecnici e mangiate a sbafo!! Vi piacerebbe!! Niente di tutto questo, mi dispiace. Sarà una festa ma simpatica celebrazione con il nostro mitico Presidente Crocetta che taglierà il nastro. Ci saranno i discorsi delle cariche istituzionali e dei presidenti delle associazioni.... ma alla fine, forse vi sarà anche qualche sorpresina che però non possiamo anticipare. Sarà presentato anche il giornale di rete 100 passi nel circuito globalist con il vice direttore di Rai 3 Onofrio Dispensa, che benedirà la nuova testata di informazione. L'ambiente spero sarà stimolante per tutti coloro che parteciperanno.

Ci sarà anche Salvo Piparo, che racconterà u cuntun e poi, non potrà mancare un piccolo rinfresco offerto dalla pasticceria di Ettore Matranga, e dalle nostre gentili consorti, mia e di altri soci.

La vita di un poliziotto di un reparto "speciale", non era già abbastanza impegnativa?

Absolutamente no! Una noia mortale!

All'Atelier sul Mare di Presti nasce la stanza "del Presidente", dedicata a Crocetta

Antonio Presti, brillante mecenate, ideatore della Fiumara d'Arte e del noto Atelier sul Mare, un hotel d'arte che si affaccia sulle rive di Castel di Tusa, ha scelto la notte del 31 dicembre e l'arrivo del nuovo anno per annunciare la nascita, all'interno del suo hotel, di una nuova stanza d'arte, dedicata questa volta al Presidente Crocetta.

Il presidente ha scelto l'hotel di Presti come base operativa per tutta la durata della campagna elettorale delle scorse regionali, l'atelier è stato per lui un po' una casa e forse proprio per questo

una scelta così insolita e curiosa può essere meglio compresa.

I lavori per la realizzazione della nuova stanza sono iniziati proprio allo scoccare della mezzanotte, con il Presidente della Regione che ha "posato la prima pietra".

"Un pavimento ad acqua e un letto sospeso che guardando il mare sarà allineato con linee dell'orizzonte" questa una delle prime idee lanciate da Presti per la realizzazione della nuova stanza.



Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale dei
Beni Culturali e dell'Identità
Siciliana